

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## **BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA**

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

a  
c  
n  
989

IL  
**CAMPO MALEDETTO**

il fiasco delle feste bruniane  
e il trionfo di Roma cattolica

ossia

CRONISTORIA VERIDICA

dei fatti del giugno 1889

per

ANTONMARIA BONETTI

Warburg Inst. Secondo Migliaio per gli Stud  
Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquil

ROTHECA BRUNIANA ELECT

ree digital copy for study purpose

ROMA

Tipografia Editrice Industriale  
di M. Lovesio  
Piazza S. Ignazio 127

1889

29/7224 ✓

IL

# CAMPO MALEDETTO

IL FIASCO DELLE FESTE BRUNIANE  
e il trionfo di Roma Cattolica

OSSIA

CRONISTORIA VERIDICA  
dei fatti del giugno 1889

PER

Antonmaria Bonetti

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA  
Free digital copy for study purpose only

ROMA

Tipografia Editrice Industriale

di M. Lovesio  
<http://warburg.sas.ac> <http://www.istitutoitaliano.it/Bruniana.html>  
<http://warburg.Piazza.Si.Ignazio.127.rdanobruno.it>

1889





## PRELIMINARI

La prima idea di celebrare con manifestazioni anti-cattoliche il 3.<sup>o</sup> centenario del supplizio di Giordano Bruno, sorse nel 1875 e il primo manifesto-programma venne pubblicato nel 1876.

Tutti sanno e rammentano le cose dette e fatte dall'apposito Comitato e dalla stampa liberale; tutti rammentano le lunghe e laboriose trattative tra Comitato e Municipio e Governo, le dilazioni e le molte sonore sconfitte toccate ai promotori.

Tutti rammentano pure la solenne

*commemorazione di Giordano Bruno fattasi presenti senatori e deputati, e perfino il ministro della P. I. sig. Bosselli ed il sig. Crispi, capo del governo e ministro dell'interno.*

*Nè occorre ricordare la camaleontica condotta del marchese Guiccioli, sindaco di Roma, salito agli onori del Campidoglio pel VOTO INGENUO dei cattolici romani.*

*Tutto ciò è noto anche ai sempre celebri boccali di Montelupo, quindi è inutile tornarvi su.*

*Veniamo dunque senz'altro alla cronaca delle feste bruniane.*

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## **BIBLIOTECA Invito alla Camera d'intervenire. FONICA**

*Free digital copy for study purpose only*

Nella seduta del 1<sup>o</sup> giugno alla Camera dei deputati avvenne il seguente episodio, che togliamo dagli Atti Parlamentari (pag. 2011 e seguenti):

*Presidente.* Mi reco a dovere di dare comunicazione alla Camera della seguente lettera : <http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.htm>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

« Il 9 giugno prossimo sarà finalmente inaugurato il monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori, sul luogo stesso dove il grande martire della libertà del pensiero salì intrepido sul rogo.

« I Corpi scientifici italiani e stranieri, i municipi e le associazioni liberali del regno si apprestano a celebrare con imponente solennità la grande festa della libertà e della scienza; ma tale solennità sarebbe oscurata, se al sentimento di tutto il paese non rispondesse in quel giorno quello della rappresentanza nazionale.

« Egli è perciò che questo comitato rivolge speciale e calda preghiera alla Camera dei deputati perchè essa voglia delegare una speciale rappresentanza alla solenne cerimonia.

« Nella sicurezza che tale preghiera sarà esaudita, porgiamo all'E. V. i nostri vivi ringraziamenti e i nostri ossequi.

« *Per il Comitato*

« Avv. Luigi Basso — Vico  
Ciarapica — Edoardo De  
Pedys — Avv. G. Amici  
*segretario.* »

Ora è consuetudine della Camera che essa non intervenga con speciale rappresentanza ad una solennità, se non quando alla medesima intervengano gli alti corpi dello Stato e specialmente il governo del paese.

Quando questo non stimasse di prender parte ufficiale alla solennità, alla quale la Camera è invitata, io riterrei che la Camera potrebbe astenersi dal nominare una speciale sua rappresentanza per assistere a questa funzione, considerando l'invito come diretto singolarmente ad ogni deputato.

Siccome questa solennità deve celebrarsi in Roma, perciò occorre tanto meno che vi sia una speciale rappresentanza della Camera, quando ogni singolo deputato può recarsi a prender parte alla cerimonia. La presidenza è certa che sarebbe riservato un posto conveniente ai rappresentanti della nazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

*Cavallotti.* La mia memoria mi condurrebbe a contraddire, con tutto il profondo rispetto che ho per l'autorità del nostro

presidente, l'affermazione della continuità dei precedenti in quanto riguarda la consuetudine della Camera di non intervenire ufficialmente a cerimonie, alle quali non intervenga ufficialmente anche il governo.

Io ricordo benissimo che, sedendo in quel seggio presidenziale, presidente acclamato, l'onorevole Crispi, io mi onorai, da questo banco, di invitare la Camera a farsi rappresentare ufficialmente, alla solenne cerimonia del trasporto delle ossa dei martiri del 6 febbraio in Milano; e la Camera con una imponente votazione, la quale ebbe anche il suffragio dell'illustre presidente di allora, consentì a farsi rappresentare ufficialmente a quella cerimonia: ed il presidente con calde parole si unì alla manifestazione della Camera, e sorteggiò i nomi dei membri designati a rappresentarla; benchè il governo, per ragioni ovvie a comprendersi, avesse creduto di astenersi.

Nel caso concreto poi, io credo che in certe questioni, o non si entra, o se ci si entra bisogna andare fino in fondo.

Ora urta il sentimento di una gran parte di noi, che la Camera faccia atto di astensione; perchè io chiamo astensione il ri-

piego dell'andata individuale di ciascuno, come se si avesse timore di affermare apertamente quello che è scritto in ogni cuore italiano. (*Bene!*)

Credo che la Camera verrebbe meno a un giusto sentimento di sè stessa e a ciò che è nell'animo di tutti noi, se si ritirasse in tal modo innanzi a una solenne affermazione del libero pensiero nazionale; in una questione che si lega alla eterna lotta, in cui sono impegnati i destini italiani. (*Benissimo! a sinistra*).

Io faccio formale proposta, che qualunque sieno le considerazioni che influiscano sulla condotta del governo, la Camera faccia atto ufficiale di presenza a quella cerimonia; tanto più visto che la Camera fa atto di presenza, anche per occasioni molto meno solenni e molto meno indicate. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

*Presidente.* Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

*Odescalchi.* Signori, se si trattasse di una questione patriottica, di un simbolo patriottico, non credo che sarei il primo ora a indietreggiare, come non indietreggiai mai nel passato. Ma ai tempi di Giordano Bru-

no, egli medesimo ignorava le aspirazioni italiane.

Adoratore della libertà, non ho niente in contrario che liberamente ognuno intervenga a questa cerimonia se a lui più piace. Membro di questa assemblea, parmi cosa addirittura inutile che l'assemblea stessa accumulando il pensiero di tutti noi, vi si associ.

Potrebbe essere, per esempio, che io non ammirassi il carattere di Giordano Bruno, non seguissi le sue dottrine, nè a lui volessi l'umile ossequio prestare di una onoranza, la cui ragione non fosse da me sentita; e me ne asterrei.

L'unica cosa che farei, sarebbe di protestare contro l'imbecille deliberazione che lo condannò ad un supplizio che pure in tempi barbari si usava; ma questa è questione vinta, nè ha più bisogno dei nostri suffragi.

Così certamente, lo ripeto, non mi oppongo punto che ognuno liberamente vada ad ossequiare ciò che crede...

*Imbriani.* Quanta tolleranza!

*Odescalchi.*... ma mi oppongo che si conglobi in un voto unico l'opinione diversa di ciascuno di noi.

*Presidente.* Io credo, onorevole Cavallotti, che la mia affermazione sia fondata; inquantochè non parmi che ci sia stata funzione o solennità nella quale la Camera sia intervenuta ufficialmente senza che vi sia stato l'intervento esplicito o implicito del governo. (*Interruzione dell'onorevole Cavallotti*).

Quanto al precedente da Lei ricordato, prima di tutto l'invito era allora fatto da Lei, che è membro di questa Camera, mentre ora esso viene da privati. In secondo luogo Ella bene intende che in quella circostanza il governo interveniva, se non ufficialmente, almeno ufficiosamente. Quindi il caso da Lei ricordato non prova nulla contro l'affermazione mia.

Ad ogni modo metterò a partito la sua proposta.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

*Cavallotti.* Prima che il nostro presidente metta ai voti la mia proposta, mi permetta di rilevare una sola parola dell'onorevole Odescalchi.

Egli ha parlato di patriottismo: ora io vorrei che questa parola si rammentasse

un po'meno; perchè troppo frequentemente la si invoca e se ne abusa qui dentro, dove al patriottismo tutti han diritto egualmente di richiamarsi.

Sia pur vero, come ha detto l'onorevole Odescalchi, che Giordano Bruno ignorava le aspirazioni nazionali; ma non ignorava i diritti del libero pensiero; ed è per averli affermati che fu sacrificato; ed è perchè quei diritti del libero pensiero riprendessero nella vita italiana, attraverso secoli di sventura, la loro corsa trionfale che una legione di martiri italiani si sacrificò; ed è per questo che l'Italia è sorta ad affermare la vittoria del libero pensiero; affermarla quindi equivale ad una affermazione dell'esistenza della patria.

*Imbriani.* Benissimo!

*Cavallotti.* Quindi io confermo la mia formale proposta (*Commenti*).

*Presidente.* Sta bene. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini. (*Segni d'attenzione*).

*Baccarini.* Io mi sento costretto a chiedere di parlare, perchè, se non il Parlamento almeno il paese, non resti sotto l'impressione di dichiarazioni e domande

così lontane fra loro come quelle degli onorevoli Cavallotti ed Odescalchi. Questa questione di Giordano Bruno ormai è diventata molesta. (*Bene! Bravo! Ha ragione*).

Ma perchè finisca la molestia bisogna che ognuno abbia il sereno coraggio delle conseguenze degli atti propri.

*Imbriani.* Benissimo.

*Baccarini.* Or bene, o signori, del monumento a Giordano Bruno fu prima a parlare la Camera dei deputati per mezzo delle sue più grandi illustrazioni, e la domanda al municipio, non in forma di espressione di partito di alcun colore politico, ma come manifestazione dell'Italia moderna reca la firma di quelle illustrazioni, dal compianto Minghetti al compianto Bertani, l'onorevole Crispi compreso, e molti altri che tutti voi ricordate certamente.

Questa questione, finchè inspirossi al concetto che le diede vita, rimase in una sfera elevata e serena, e tale si mantenne nelle discussioni di un anno addietro davanti al Consiglio comunale di Roma per la concessione dell'area del monumento a Campo di Fiori. Se a taluni pare che essa abbia

preso in seguito qualche avviamento poco soddisfacente, mi si permetta dirlo chiaramente senza offesa od accusa per alcuno, la colpa è un poco di tutti, il governo compreso.

Se il governo credeva di non poter seguire il movimento fino alla sua fine, e dirigerlo, era meglio che non lo promuovesse, o almeno non lo incoraggiasse con la presenza del presidente del Consiglio e di altri ministri alle commemorazioni ed agitazioni pur legali e patriottiche in favore del monumento.

Comunque sia, la questione oggi è venuta in termini molto semplici.

Il municipio ha concesso l'area, e il monumento vi s'innalza sopra come tutti i monumenti di qualsiasi carattere patriottico in Italia e in Roma stessa. Esso sorgerà con gli intendimenti patriottici, con cui si apposero e s'inaugurarono lapidi commemorative ad illustri personalità, taluna assai più atea di Giordano Bruno, in questa stessa Roma, con l'intervento del Governo e del Parlamento.

Citerò a conferma un caso similissimo, quello dell'inaugurazione del monumento ad

Arnaldo da Brescia, nel 1882, solennissimamente avvenuta in presenza di deputazioni specialissime della Camera e del Senato, aventi a capo i rispettivi presidenti, e con l'intervento di parecchi ministri.

Ora io domando; dinnanzi alla storia, dinnanzi al giudizio stesso dei viventi intorno a certi pensamenti di quei filosofi, che differenza c'è per il governo, per il Parlamento, per tutti coloro che pensano con intendimenti storici e patriottici fra un monumento ad Arnaldo da Brescia, bruciato vivo a piazza del Popolo, ed un monumento a Giordano Bruno, bruciato vivo a Campo di Fiori?

Una differenza pur nondimeno può ammettersi non d'ordine patriottico, ma politico, e questa spiega tutta la condotta posteriore del governo.

Essa consiste in un sentimento di riguardo delicatissimo, elevatissimo, che può avere anche pei liberi pensatori, certamente poi pel governo, la sua ragion d'essere entro le mura di Roma.

Ma ormai è tardi, perchè certi riguardi o bisognava averli prima ed in proporzione più larga, o bisogna rassegnarsi adesso alle conseguenze della mancanza.

Signori, se il governo d'Italia, se la sua rappresentanza elettiva teme di fare qualche atto, che pur convenga all'affermazione della propria esistenza e della propria storia, per riguardo a chi se ne può sentire anche legittimamente offeso, è inutile lagnarsi poi che gli stranieri si astengano dal render le visite, quando l'astensione è ispirata ai vostri stessi riguardi.

*Imbriani.* Bene.

*Baccarini.* Io naturalmente non posso dar consigli al presidente dei ministri, nè mi permetterei di spingerlo in una piuttostochè in altra via, non sentendomi l'autorevolezza a ciò necessaria. Nemmeno gli chiederò perchè esiti e si arresti al 10° chilometro dopo di avere quasi preceduto il movimento fino al nono.

Ma quanto alla rappresentanza nazionale, non comprenderei affatto la astensione, perchè in ciò non vedo alcun nesso necessario fra l'azione diretta del governo e quella della rappresentanza astratta della nazione. Il governo può avere ragioni specialissime, su cui regolare, anche modificandola nei singoli casi, la propria condotta; ma il Parlamento no.

Perchè non potrà, perchè non dovrà il Parlamento mandare una Deputazione in questa circostanza, se l'ha mandata sempre nelle circostanze consimili?

In certi casi la Camera ha per lo meno incaricato di rappresentarla i deputati del collegio locale.

Io non mi estendo in ulteriori considerazioni, e molte ne potrei fare; ma mi permetto di aggiungere questa sola.

Certi movimenti, che volere o no assumono una grande importanza politica, perchè dato il moto pel pendio la palla ruzzola fino in fondo, bisogna dirigerli per non lasciarsene sopraffare. Le cose a Roma si possono vedere sotto un punto di vista sotto cui non le vedono altri paesi d'Italia. Fatto è che molti municipi, diversi Consigli provinciali, molte Società eminentemente monarchiche ed ultra-monarchiche o intervengono o si fanno rappresentare.

Esse così operano per sentimento patriottico e fors'anche perchè hanno sempre creduto di secondare un movimento, a cui aveva data la spinta lo stesso governo del Re.

Io debbo ripetere che non intendo nè far

censure, nè dar consigli, ma credo che allo stato delle cose il meglio che convenga alla Camera, memore della parte presa in origine da tanti illustri suoi membri, sia di fare almenè quello che ha fatto nelle più ordinarie circostanze, delegando alla deputazione del collegio di Roma di rappresentarla alla solenne inaugurazione del 9 giugno. (*Vive approvazioni*).

*Presidente.* Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

*Crispi, presidente del Consiglio.* Onorevoli colleghi, per iniziativa privata, da parecchi anni era stato stabilito d'innalzare in Campo de' Fiori un monumento a Giordano Bruno.

Il primo manifesto fu firmato da scrittori egregi, da deputati, da senatori. E fra i deputati possiamo ricordare i defunti Minghetti e Correnti, e, tra i vivi, l'illustre Spaventa, l'onorevole Bonghi, l'onorevole Cavalletto e parecchi altri. Quando firmai io, che naturalmente non poteva rifiutare di prender parte a quell'atto d'omaggio al libero pensiero, la lista dei sottoscrittori era quasi completa: e innanzi a me erano molti illustri uomini che siedono da questo lato della Camera. (*A destra*).

È inutile ricordare la storia di questo monumento; è inutile anche ricordare a coloro che oggi si credono più zelanti di noi, che il governo, non solo non vi si oppose, ma fece tutto quanto era in esso, perchè l'iniziativa privata liberamente si svolgesse, e perchè, anche in questo, la libertà dei cittadini fosse rispettata.

Sanno gli onorevoli deputati le obiezioni che furono sollevate nel municipio di Roma, e come queste pure fossero vinte.

Ora è venuto il momento in cui il monumento è pronto, e si deve inaugurarlo. Al comitato, che già prima era venuto da me, io aveva detto che, siccome privata era stata l'iniziativa della festa, privata conveniva rimanesse, e quindi il governo non vi sarebbe ufficialmente intervenuto. Questo però non toglieva a ciascuno di noi, ove ciascuno di noi lo credesse, di intervenire come privato cittadino. (*Commenti*).

L'onorevole deputato Cavallotti ha ora ricordato la sua proposta per il trasporto delle ossa dei martiri del 6 febbraio al Cimitero monumentale di Milano; il deputato Baccarini ha parlato dell'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia; ora io

potrei ricordare anche l'inaugurazione in Ferrara del monumento al Savonarola alla quale intervenne anche un principe reale.

Ma distinguiamo, signori, le feste d'allora dalla festa d'oggi.

Le feste d'allora erano promosse dai municipi stessi. La statua d'Arnaldo era stata fatta fare ed innalzare dallo stesso municipio di Brescia.

La statua del Savonarola era fatta fare ed innalzare dal municipio di Ferrara. E gli inviti alla Camera ed al governo vennero dai municipi stessi.

La condizione delle cose è ora diversa, e diverso deve essere il contegno del governo. Rimpetto ad una manifestazione della quale esso non ebbe l'iniziativa, il governo non ha altro dovere che quello di rispettare la libertà dei promotori, di rispettarla in tutte le sue manifestazioni, e di tutelare l'ordine pubblico, ove la festa possa, per intolleranza religiosa, venire turbata; e questo dover suo il governo saprà adempiere.

Del resto il governo, nulla ha da temere dalla festa del 9 giugno, che ha già approvata.

Non abbiamo a temere da questa festa,

come non abbiamo temuto le dimostrazioni dei congressi cattolici, ai quali questa festa può sembrare una risposta. (*Commenti*).

Concludendo, il governo non interviene alla festa del 9 giugno, perchè non è una festa ufficiale; la Camera prenderà quella risoluzione che stima più conveniente; nè io debbo darle consigli. (*Bravo! Bene!*)

*Presidente.* Dunque verremo ai voti.

*Cavallotti.* Chiedo di parlare.

*Presidente.* Parli pure.

*Cavallotti.* Purchè la Camera accetti la mia proposta che cioè alla festa del 9 giugno ella sia *ufficialmente* rappresentata, a me è indifferente, nel resto, che lo sia in un modo piuttosto che in un altro; per estrazione a sorte o per designazione dei deputati di Roma; e quindi, se ella conviene nel pensiero della proposta mia, in quanto alla modalità della medesima non ho difficoltà ad associarmi a quella suggerita dall'onorevole Baccarini.

*Presidente.* Dunque l'onorevole Cavallotti si associa alla proposta fatta dall'onorevole Baccarini, la quale consiste in questo, che la Camera si faccia rappresentare all'inaugurazione del monumento a Giordano

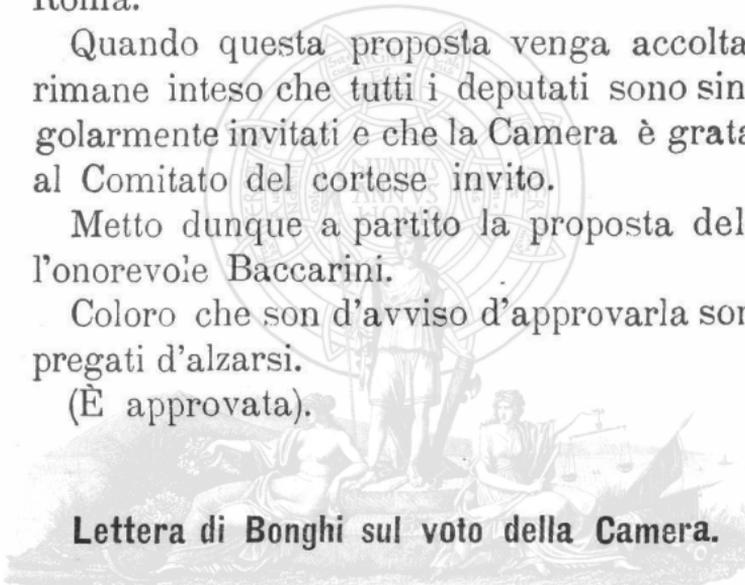
Bruno dai deputati del primo Collegio di Roma.

Quando questa proposta venga accolta, rimane inteso che tutti i deputati sono singolarmente invitati e che la Camera è grata al Comitato del cortese invito.

Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Baccarini.

Coloro che son d'avviso d'approvarla son pregati d'alzarsi.

(È approvata).



### Lettera di Bonghi sul voto della Camera.

La mattina successiva a questo voto l'on. Bonghi (che pure aveva firmato il manifesto del 1876) così scriveva al Direttore dell'*Opinione* :

« *Caro Torraca,*

« Questa mattina, in principio di seduta, i deputati Cavallotti e Baccarini hanno proposto che la Camera intervenisse ufficialmente alla cerimonia inaugurale dell'elevazione della statua a Giordano Bruno in Campo de' Fiori. Io non intendo come una

proposta simile non debba essere posta all'ordine del giorno prima di chiamare la Camera a deliberarne. A ogni modo, la Camera, che non era in numero, di certo, ha deliberato di sì per alzata e seduta. Io non ero presente: ma m'importa dire e dichiarare, pubblicamente, che, presente, avrei votato contro.

« Ama

« *Il tuo*

« R. BONGHI. »

**In Campidoglio: discorsi Vespignani, Baccelli, Giovagnoli e Guiccioli.**

La sera del 5 giugno vi fu battaglia, guerra al Campidoglio circa l'intervento o no della rappresentanza comunale alle feste bruniane. Ecco come la narrò il sig. Maldura, l'abilissimo cronista dell'*Osservatore Romano* :

*Vespignani*. In alcuni giornali ha letto che il sindaco sarebbe intervenuto all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, rappresentando il Comune di Roma. Chiede se la notizia sia esatta.

*Guiccioli*. La notizia è esattissima. Io in-

terverrò come rappresentante del Comune di Roma all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno.

Del resto, questa non è che la conseguenza delle mie dichiarazioni fatte al consigliere Baccarini.

*Vespignani.* Sono dispiacentissimo di dover prendere la parola su tale questione, che secondo quanto disse il collega onorevole Baccarini, in Parlamento, è divenuta molesta agli stessi suoi promotori e propugnatori.

Sarò quindi brevissimo e mi asterrò di entrare in qualsiasi modo nel merito di essa, riportandomi per questo a quanto così bene e tanto opportunamente, in altra memoranda seduta, espose il collega Santucci, — limitandomi solamente a fare una franca ed esplicita dichiarazione.

Per mio conto, pertanto, riprovo completamente la deliberazione presa dall'onorevole Sindaco di partecipare alla inaugurazione ed alle feste per il monumento a Giordano Bruno.

La riprovo :

Offendendo essa il sentimento religioso della grandissima parte dei cittadini : perchè

l'erezione del monumento a Giordano Bruno oltraggia grandemente ed ufficialmente la religione cattolica che è la religione dello Stato ed insulta al venerando Capo della Chiesa che pure proclamasi inviolabile: perchè in tutto il processo di preparazione e di esecuzione di questo monumento è stato completamente conculcato, non solo il principio *altisonante* della libertà del pensiero, in omaggio del quale pretendesi erigere il monumento stesso, ma eziandio quello modestissimo della libertà del discutere e di esporre la propria opinione.

La riprovo:

*Perchè questa malaugurata questione accresce smisuratamente, con gravissimo danno della patria nostra, la divisione degli animi nei cittadini, esasperandone una parte e scontentandone un'altra, e ne incoraggia una terza a tutto osare senza poterne commisurare fin d'ora i successi pur non ignorandone gli intendimenti.*

La riprovo in fine perchè il Sindaco, in questione tanto grave e nella quale è noto non essere i Consiglieri di parere unanime, abbia deliberato senza ottemperare a quanto prescrive la legge.

Per questi motivi, per mio conto, riprovo la presa deliberazione, e contro di essa protesto a nome della grandissima parte dei miei elettori, che per due volte mi hanno conferito il mandato di rappresentarli in questo consiglio e precisamente di quelli stessi elettori, senza l'ingenuo suffragio dei quali (fra cui anche io) Ella, signor marchese, non avrebbe avuto l'onore di appartenere a questo consesso, almeno fino a quest'anno e conseguentemente, non si troverebbe a sedere a quel posto.

Comprendo però come Ella, dimenticando la soddisfazione provata per essere stato, non romano, eletto a Consigliere comunale di Roma.

*Guiccioli* (pallido dalla rabbia). La prego di usare un linguaggio più temperato e rispettoso. Questa distinzione d'italiani, di romani e di non romani la riserbi ad altri luoghi e ad altri tempi.

*Vespignani*. Non ho inteso di offenderla, ho detto soltanto che comprendo come ella dimenticando la soddisfazione che esplicitamente e cortesemente espresse in iscritto con i più vivi ringraziamenti ed ispirandosi al soffio che spira, abbia creduto più

utile ora di assumere una condotta analoga a quella del Grande Nolano, che Ella contribuirà a glorificare con la sua presenza.

*Guiccioli.* Le osservazioni del consigliere Vespignani sono inopportune. Se rappresentano le sue opinioni personali non posso prenderle che come uno sfogo isolato e deplorabile perchè violento. Se credono rappresentare l'opinione del Consiglio, il consigliere Vespignani presenti una mozione di biasimo che si discuterà subito, e si vedrà allora se le opinioni del Consiglio sono unisono alle mie che ho l'onore di esserne. il sindaco o a quelle del consigliere Vespignani.

*Vespignani.* Non si può discutere mozione a senso di legge.

*Guiccioli.* Presenti dunque un ordine del giorno che io e la Giunta accettiamo e che si discuterà stasera stessa.

*Vespignani.* Io ho parlato per conto mio soltanto. Non debbo quindi presentare alcuna mozione.

*Guiccioli.* Non è questa la via di uscire dalla questione.

Di tali mezzi termini io ho orrore; a me

piacciono le cose nettamente poste e nettamente risolte. Alle violente apostrofi indirizzate dal Vespignani egli dovrebbe far seguito con una mozione di biasimo.

La questione di romanità è questione piccola che non dovea essere sollevata e che inasprisce una questione già aspra abbastanza per sè stessa.

*Baccelli.* Non trova opportuna la parola del consigliere Vespignani, poichè non è vero che il monumento a Bruno sia un insulto alla Religione e al Venerando Pontefice.

Il monumento al Bruno è la glorificazione della libertà di coscienza, della scienza ecc., non un insulto.

Deplora le parole del Vespignani alludenti a una distinzione tra italiani e romani, mentre la parola *romano di Roma* è parola di sagrestia che oramai deve essere abolita.

Questa questione della romanità è stata inopportunamente sollevata, perchè è romano ognuno che pianta la tenda qui in Roma, capitale d'Italia.

La maggioranza del Consiglio approvando la concessione dell'area fece adesione

al significato del monumento, significato che non è di offesa ad alcuno ; ma soltanto omaggio alla libertà di coscienza e di pensiero.

*Giovagnoli.* Si meraviglia che il Consigliere Vespignani abbia suscitata di nuovo una questione già terminata col voto che accordava l'area pel monumento a Giordano Bruno, voto che rappresentava 15 mila elettori.

Non comprende quindi come il consigliere Vespignani venga qui a parlare di minoranza o di maggioranza.

Si discuta una mozione di biasimo al sindaco per la sua determinazione e si vedrà allora da che parte sta la maggioranza.

È meravigliato che il Vespignani faccia distinzione d'italiano e romano ; mentre egli dovrebbe essere l'ultimo a fare certe distinzioni, perchè sa che nel partito che egli rappresenta a cominciare dal Papa e scendendo giù pel Sacro Collegio fino alle ultime cariche i romani di Roma si possono contare sulle dita.

*Guiccioli.* Ripeto che resto meravigliato delle osservazioni fattemi dal consigliere

Vespignani. Nulla giustifica queste osservazioni. Quando il consigliere Baccarini mi interpellò, io dichiarai che credeva conveniente che il Comune intervenisse. Nessuno allora parlò contro quelle mie dichiarazioni e nessuno ha parlato fino a stasera, dopo cioè che io ho mandato in atto la mia promessa.

La violenza del linguaggio del consigliere Vespignani autorizza me che conosco il carattere mite e gentile del Vespignani, a credere che egli non sia che il portavoce d'altra persona, d'altra mente più elevata.

Quanto poi all'accusa che mi fa di non essere romano, sono costretto a dire che fin da bambino, quando mio padre ebbe l'onore di essere ministro della Repubblica Romana, io era a Roma; che dal 1870, tornato dall'esilio, ho sempre lavorato per Roma, e mi sento quindi Romano quanto tutti gli altri; ma Romano di Roma italiana.

*Vespignani* (per fatto personale) replica per dichiarare che colla distinzione fatta tra Romani e non Romani non ha inteso offendere affatto il sindaco, dichiarando anzi

che quando fu discussa la sua nomina a consigliere da chi l'ha portato al Campidoglio, nessuno si oppose pel fatto della sua non romanità.

L'incidente è esaurito.

---

La franca e nobile dichiarazione dell'egregio consigliere Vespignani ebbe una simpatica e lunga eco in tutto il mondo civile, suscitando il plauso generale e provocando gli elogi anche di eminenti acatolici. Una vera pioggia di telegrammi, di lettere e di biglietti gratulatorii cadde in casa dell'egregio gentiluomo; e meritamente, giacchè aveva rappresentato nel modo più forte e generoso i sentimenti di quanti hanno ancora conservato giusto, limpido e sicuro il criterio della verità, della giustizia e della umana dignità.

Anche in altre assemblee amministrative (per esempio in quella di Venezia) si ebbero dimostrazioni consimili di fede cattolica, e parecchi membri della magistratura civica di Napoli mandarono telegrammi di condoglianza e venerazione al S. Padre.

## Al Senato.

Nella seduta del 6 giugno avvenne il seguente incidente :

*Presidente.* Comunica . . . . l'invito giunto al Senato di prender parte alla inaugurazione del monumento a Bruno.

*Crispi* a nome del Governo dichiara di astenersi.

Dopo prova e controprova il Senato a grande maggioranza respinge l'invito.

Questo voto secco e tagliente della prima assemblea dello Stato, levò a rumore ed ira tutto l'areopago frammassonico-bruniano; ma esso dovette prendersi la brusca, inaspettata lezione e fare la ricevuta di saldo.

A questo proposito l'*Osservatore Romano* della sera stessa scriveva :

« Contrapponiamo alle debolezze dei capi del Municipio di Roma il voto che oggi ha emesso il Senato, quando ha respinto a grande maggioranza l'invito di farsi rappresentare a Campo de' Fiori. Un consesso, in cui una gran parte degli appartenenti ha ben altra importanza, ben altri precedenti patriottici e magari ben altre etero-

dossie del marchese Guiccioli, ha capito che l'astenersi da quell'inaugurazione non era affare di *clericalismo*, ma di serietà. Meno male che si sia trovato finalmente chi abbia avuto il coraggio di fare una alzata di spalle al sentir nominare Giordano Bruno ! »

**La vigilia delle feste. — Dichiarazione dei giornali cattolici di Roma, voluta da Crispi.**

L' *Osservatore Romano* del 7 giugno scriveva :

« Il periodo delle feste per Giordano Bruno è cominciato stamane coll'arrivo e con il ricevimento delle rappresentanze, e stamane è cominciato quindi per noi un periodo di lutto e di raccoglimento, nel quale il silenzio esprimerà il dolore, meglio che non lo farebbe qualsiasi lamento. I nostri amici ed i nostri avversari non possono d'altra parte ingannarsi sul significato di questa dolorosa calma, perchè nulla vien cancellato delle difese con cui si lottò contro un avvenimento triste, quando al suo sopraggiungere ogni attività si muta in meditazione funebre.

Per tre giorni lasciamo libero corso al deplorevole episodio.

« Noi dentro l'arca della sicura fede, che venne sempre spinta dall'onde avverse non nei gorghi oscuri, ma sopra le cime intatte, staremo ad aspettare. E faremo la storia di questo diluvio subito dopo, quando, spossate le acque dal loro stesso crescere, s'abbasseranno, lasciando il ricordo della loro altezza in una riga oscura sui muri. »

Consimile dichiarazione fecero la *Voce della Verità*, il *Moniteur de Rome* e gli altri giornali cattolici romani. E tacquero realmente fino ad apoteosi compita, salvo (naturalmente) la narrazione dei fatti *per debito* (come dicesi) *di cronaca*.

Queste dichiarazioni e questo silenzio non potevano essere casuali, e non lo furono; dovevano anzi avere una gravissima e straordinaria causa, e l'ebbero.

Si seppe poi in modo positivo che Crispi, colui che nel 1878 minacciò di occupare il Vaticano se il Conclave di Leone XIII si celebrava fuori d'Italia; — colui che dichiarò di non poter rispondere dell'ordine se il Sommo Pontefice dava la benedizione nella forma pubblica e solenne tradizio-

nale; — Francesco Crispi (autore d'inni sacri dopo i 20 anni e lodatore dei Borboni); — Crispi dichiarò che non avrebbe risposto nè dell'ordine pubblico, nè della sicurezza delle chiese e delle case dei cattolici, se la stampa clericale non taceva.

Questa cagione rivelata da varii corrispondenti, destò ribrezzo e schifo, perchè fece a tutti l'effetto del carnefice che impedisce alla vittima di lamentarsi.



### Le feste.

Il compilatore di questo libretto così scriveva al giornale la *Difesa* di Venezia :

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani (Giorgio Agostino Vignani, Istituzione SSB)

Roma, 9, ore 11 ant.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA  
www.digital.sas.ac.uk/forstudy/memoria.html

« Sapete già che venerdì sera un gruppo di studenti, dopo aver per un bel pezzo vociato in piazza Colonna e al Corso, si recò al ministero di P. I. per ottenere vacanza agl'Istituti secondari. Avendo il Boselli negato, gli studenti lo salutarono con una sonora fischiata e poi, *spinte* o *sponte*, se ne andarono.

« Ieri nella serra a cristalli del palazzo di

Belle Arti ci fu la conferenza dell'ex-prete Trezza in onore dell'ex-frate Bruno. L'uno degno dell'altro! Alla conferenza non assisteva gran gente; v'erano alcune donne di Nola.

« All'università discorsi e rinfreschi, terminati in una *Casamicciola* generale dei cristalli e dei piatti; rettore e bidello portati in trionfo a braccia.

« A Porta Salaria alcuni studenti presero a sassate due religiosi francesi al grido di: *Viva Giordano Bruno!* Fu arrestato uno dei lapidatori che risponde al nome di Giuseppe Vergulli, d'anni 16, d'Avezzano.

« A tutto iersera erano giunti 700 tra carabinieri e guardie di rinforzo, tutti gli uffiziali di polizia che han prestato servizio a Roma, e quelli dei paesi d'onde son partite schiere di dimostranti più grosse e più pericolose. Erano arrivate truppe da Spoleto, da Viterbo, da Civitavecchia e da altre guarnigioni vicine.

« Stamane all'alba il cielo era nebbioso, ma poi si è rasserenato.

« Alle 7 ero in piazza di Termini (o delle Terme Diocleziane). In principio di via Cer-

naia era appostato un plotone di 30 carabinieri a cavallo, comandati da due marescialli; a sinistra di S. Maria degli Angeli c'era un plotone di carabinieri a piedi, sotto gli alberi del giardinetto. Alla caserma di S. Bernardo c'era un battaglione di rinforzo.

« Anche stamane moltissima gente partiva, chi per protestare contro la sacrilega apoteosi di Bruno, chi anche per paura di guai. Infatti, i ceffi che si vedono da tre giorni in Roma, sono tali da legittimare qualunque sospetto. Roba da *viacrucis*!

« È una pretta menzogna de' liberali quella che il Vaticano o l'aristocrazia romana abbiano pagato il viaggio e il pranzo a quanti fossero partiti da Roma o in qualunque modo volessero organizzare una contro-dimostrazione.

« Dopo aver fatto un giretto per la piazza, sono salito sul ponte del palazzo in costruzione a sinistra dell'imbocco di via Nazionale, quindi ho visto benissimo tutto tutto, giacchè il corteo mi è sfilato sotto i piedi. Anzi, siccome stavo sull'angolo verso l'albergo del Quirinale, potevo spaziar col l'occhio fino in fondo a via Nazionale.

« Alle 8,10 un carro d'artiglieria, carico di pane, attraversa la via Nazionale; una guardia municipale lo vuol fermare; il conducente trattiene i cavalli; ma questi si spaventano, rinculano e rompono i finimenti. Sembra debba succedere qualche guaio, ma poi tutto finisce.

« Intanto il ponte dove mi trovo io dev'essere piantonato dalle guardie municipali, per impedire alla gente che si arrampica su pei pali, di sfasciarlo o farlo crollare. Io mi raccomando a S. Nicola, e continuo il mio ufficio. Un gruppetto di giornalisti liberali mi vede giù dalla strada, e mi fa un po' di ovazione. — La gente mi guarda, ma dal *carnet* e dal lapis capisce subito che sono giornalista. I vicini che sono un vecchio, un giovinotto, una signorina ed un ragazzo, mi si offrono gentilmente per *contare*. Divido la *contabilità* fra tutti, mettendo però a quella delle bandiere, che è la più importante, la signorina, il ragazzo e me. I due uomini si incaricano dei concerti e delle fanfare. Faccio una premessa; tutti e quattro i miei contabili sono brunofili, anche la signorina, la quale ha un fratello tra gli alfieri. Quindi i loro conti

potranno (se mai) peccare piuttosto in più che in meno. Se sapessero chi io sono e per conto di chi essi si prendono questo fastidio! Anzi, il giovinotto, dall'accento, mi sembrò genovese, e mi disse che era venuto da poco da Buenos Ayres.

« Alle 8,10, accolta da qualche applauso, arriva la rappresentanza universitaria. Gli studenti però son pochi e i professori cinque o sei. Tra la folla torreggia il senatore Pierantoni, che l'altro giorno fece a schiaffi (la cronaca dice che li ricevette) con suo cognato il deputato Bonacci. Molti studenti collo storico berretto son mischiati alla gente.

« Cinque minuti dopo arriva, pur essa applaudita, la rappresentanza di Nola, capitanata dal sindaco in abito nero e grossa tuba, che si dà un'aria da..... far ridere i polli.

« Alle 8,25 giunge la Massoneria con 60 tra labari, stendardi e bandiere di tutte le forme e di tutti i colori. Primeggiano il verde, il rosso, il nero. Grande profusione di compassi, di cazzuole, di squadre in tutte le bandiere, ed anche di stili e pugnali. I *fratelli* sono circa 300, tutti in

abito nero e guanti bianchi, con un ramoscello di quercia all'occhiello.

« Alle 8,50 passano tre falciatori coi loro arnesi in ispalla. La folla li applaude; qualcuno grida: — *Questi sì che son martiri davvero!* — Un gruppo di monelli li fischia.

« Alle 9 si ode in piazza di Termini un acuto squillo, simile a quello che in piazza d'arme annunzia l'arrivo del generale o del re. Il corteo si forma ed entra in via Nazionale alle 9,10. Pochissime sono le bandiere alle finestre in questa che è pure una tra le vie più liberali e *buzzurre* della città, e moltissime sono le finestre chiuse, forse la maggior parte.

« Un passo indietro; nella piazza un concerto suona a più non posso la *marsigliese*. I concerti suonano tutti gli inni di Garibaldi e di Mameli; alcuni la *marsigliese*; uno l'inno del 1866, che comincia:

Delle spade il fiero lampo  
Troni e popoli svegliò;  
Italiani al campo, al campo,  
È la patria che chiamò.

Su corriamo in battaglioni  
Al rimbombo dei cannoni:  
L'elmo in testa, in man l'acciar,  
Viva il re dall'Alpi al mar!

« Che c'entri poi questa roba qui, scritta contro l'Austria, con Giordano Bruno, nessuno saprebbe spiegarlo; eccettochè voglia significare quel che abbiám sempre detto noi, cioè che la guerra contro l'Austria ed i principi d'Italia, e la guerra contro il temporale, vennero fatte per giungere ad abbattere lo spirituale!

« Il corteo procede silenzioso silenzioso; sento gridare soltanto due volte: *Viva Giordano Bruno*; una volta: *Viva il martire della libertà di pensiero*, ed una volta, al passaggio dei garibaldini, *Viva Garibaldi!*

« Par proprio un convoglio funebre. Non c'è che il gruppo degli studenti del nostro istituto tecnico che faccia gran chiasso di evviva e di battimani. Ma i poverini sono appena 50, e neppure altrettanti son quelli che loro rispondono. Dietro una bandiera vengono una cinquantina di donne; non posso leggere quel che è scritto sulla bandiera; ma dovrebb'essere la Società femminile mazziniana di Trastevere. Apre il corteo un picchetto di garibaldini in uniforme, poi viene il concerto comunale di Roma, poi la rappresentanza universitaria

a cui si sono riuniti certissimo non più di cinque o seicento studenti. Pochini davvero! I garibaldini sparsi od in gruppo son circa un centinaio.

« Il corteo procede lento lento e con continue lunghe fermate, a piccole righe di tre o quattro persone, strette fra due siepi di curiosi.

« Anche questi però non sono molti, perchè nei marciapiedi si circola benissimo. Invece quando venne Guglielmo, non si poteva muovere un passo. Alle 10,40, cioè dopo un'ora e mezzo preciso, lo sfilamento è terminato.

Bilancio della contabilità: io ho contato 675 bandiere, la signorina 665, il ragazzo 687. Come vedete, non si varia che per una ventina circa. Ci furono dunque 320 bandiere meno delle 1000 previste dal Comitato.

E i concerti? — Il vecchio ha contato 26 tra bande e fanfare; il giovine 39 o 40. Qui la contabilità è andata piuttosto maluccio; ma più di 40 non erano certamente (1). Di corone forse un centinaio, al-

---

(1) Si seppe poscia che furono 28.

cune delle quali colossali. Le corone era più difficile il contarle, perchè mezzo nasconde. Quanti saranno stati i dimostranti? — Dai cinque ai sei mila; certo non più. Badate che io li ho contati (approssimativamente) al loro ingresso in via Nazionale, cioè nel punto in cui ai dimostranti non era certo unita molta gente estranea. Quindi? .... Mi sembra di poter dire, dati 13 anni di preparativi, dati tutti i precedenti, i ribassi, i favori, le spese rifuse dalle singole Società; dato tutto questo, mi sembra poter dire: — Fu un fiasco completo!

Una importante osservazione. In principio del corteo c'erano due bandiere nere colla statua di Satana sull'asta in luogo della lancia; portavano la scritta in rosso: *Circolo anticlericale di Genova*. Poche le bandiere tricolori, pochissime con lo stemma sabauda; moltissime rosse, nere, rosso-nere e verdi. Sulle aste molti fasci e berretti repubblicani, molte aquile romane, e molte fiamme rosse. C'erano bandiere col nome di Oberdank, di Quadrio e di Mazzini; moltissime scritte repubblicane e socialiste. C'era anche un gran bandierone colla scritta: *ex-galeotti politici pontificii*.

« Ed ora chiudo la esposizione di quel che ho visto io per andare a sentire quello che hanno visto gli altri.

« *Roma*, 9, (ore 3 pom.) — Un passo indietro : delle 665 o 687 bandiere intervenute al corteo, 190 circa erano di Roma o provincia.

« Ho ricevuto il rapporto dei tre *reporters* che aveva mandato a piazza Venezia, a Campo de' Fiori e al Campidoglio. Riassumo telegraficamente.

« Il contegno silenzioso, glaciale, quasi funebre, del corteo è durato costantemente. Il palazzo di Venezia era tutto circondato dalla fanteria : davanti il portone c'erano 50 carabinieri in plotone serrato ed altri 50 in faccia, sul marciapiedi del palazzo Doria. Quindi, se fosse avvenuta qualcosa, la schiaccia era pronta e sicura. Un battaglione di rinforzo stava entro la caserma di Santa Marta, un forte nerbo di truppa stava dentro l'ex-convento del Gesù, ove adesso c'è il Comitato dei carabinieri. La Chiesa era aperta. Lungo tutto il percorso e specialmente a Campo de' Fiori e vicinanze, moltissime finestre erano chiuse ; anzi in Campo de' Fiori la grandissima maggioranza era

chiusa. Al palazzo Farnese non andò nessuna forza nè a piedi nè a cavallo, perchè l'ambasciatore di Francia non volle. Però la piazza omonima era in istato d'assedio.

« Il palazzo della Cancelleria Apostolica, S. Lorenzo in Damaso, S. Andrea della Valle e le altre Chiese contermini erano chiuse. Me n'era dimenticato; sotto il palazzo di Venezia neppure un grido. In un certo punto uno strillò: *Abbasso la religione cristiana*, ma fu zittito.

« Pochissime sono le bandiere in tutta la città. Roma oggi ha l'aspetto di una città mezza vuota, colpita da qualche sciagura, tanto grande è il numero dei cittadini che se ne sono allontanati.

« Alla caserma di S. Caterina il picchetto presentò le armi. *L'Esercito* (organo ufficiale del ministero della guerra) smentì il fatto, ma è certo che avvenne.

« I maggiori timori erano pel Campidoglio, ove doveva parlare Imbriani; ma, quantunque l'oratore ne dicesse di tutte le sorta, non accadde nulla, perchè la polizia non si fece viva.

« A Campo de' Fiori parlarono il sindaco di Roma e di Nola, il presidente del comitato universitario e Bovio.

« Guiccioli, dopo quel che è successo e specialmente dopo le scudisciate aggiustategli da Vespignani sul groppone, ebbe l'audacia di ringraziare il comitato *a nome di Roma*. Bovio pronunziò uno de' suoi soliti paradossali discorsi in cui parola e pensiero fanno a gara nell'essere più vacui, superficiali, confusi e nebulosi.

« *La Capitale*, che è il primo giornale liberale uscito dopo la commemorazione bruniano-garibaldina (terminata alle 1 1/2) dice che le bandiere erano 1970. E' una carota. Non furono più di 680, com'ho detto nella mia precedente lettera. E le abbiám contate in tre. Del resto, ripeto anche che lo stesso comitato non contava che sopra mille circa.

« Al Vaticano è stato ed è un continuo accorrere di portalettere e di fattorini telegrafici.

« L'esito ha superato ogni aspettativa. Il S. Padre ha provato molta consolazione per questa dimostrazione filiale a cui prendono parte tutte le nazioni del mondo.

« Le ambasciate hanno organizzato uno speciale servizio d'informazioni, e telegrafano spesso ai loro governi. Le non più

viste precauzioni prese al palazzo di Venezia furono la conseguenza delle riserve, anzi diffidazioni formali, fatte dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale.

« Mentre scrivo gli studenti si avviano al palazzo dell'Esposizione, ove avrà luogo il pranzo sociale. Gli altri rappresentanti e dimostranti si sono sparsi per le trattorie. Speriamo che il vino non faccia nascere qualche guaio stasera.

« Se vi saranno novità, vi telegraferò domattina.

« *Roma, 10 ore 10 ant. (telegramma).*

« Iersera non vi fu alcun disordine.

« La luminaria andò completamente fallita.

« Innumerevoli indirizzi e telegrammi giunsero al Vaticano.

« I primi li pubblicherà l'*Osservatore* e i secondi la *Voce*. »

Circa al numero degli accorsi all'apoteosi di Giordano Bruno, ecco quel che scriveva in data 21 giugno il noto pubblicista G. S. alla *Lega Lombarda* :

« La massoneria, facendo uno sforzo violento, ha convocato in Roma tutte le

sue forze, sparpagiate per l'Italia; ora, ognuno può toccar con mano quanto più numerose sieno nella nostra patria le forze cattoliche.

« I giornali della cricca possono continuare fin che vogliono a celebrare la grandiosità della manifestazione del 9 giugno; ma finalmente ho potuto avere le cifre in mano, alle quali non si può rispondere.

« Per informazioni, prese alle Direzioni stesse delle due società ferroviarie Adriatica e Mediterranea, sono in grado di assicurarvi che i biglietti a *prezzo ridotto* per le feste del Bruno, venduti in tutto il Regno dalle società suddette, furono:

« Biglietti di I classe N. 190

« Biglietti di II classe N. 1480

« Biglietti di III classe N. 4450

« Totale N. 6120

« In questa cifra di *seimila centoventi* biglietti non sono compresi i deputati e i senatori che viaggiano *gratis*, i biglietti rilasciati dalla società Veneta, dai *tramsways*, quelli dei viaggiatori che non ebbero la riduzione del biglietto, ecc. Ma, ingrossate pure quanto volete quel numero,

vedrete che in nessun modo ci sarà caso di farlo sorpassare la cifra di *undicimila*, ch'io già vi annunciai come quella che rappresentò il contingente dei brunisti, offerto dall'Italia alla scellerata festa dell'altra domenica.

« So bene che i poco graditi ospiti rappresentavano, o si arrogavano di rappresentare altri individui, più o meno entusiasti ammiratori dello scriba del *Candelai*o; ma anche qui convien fare una breve riflessione. Osservate la proporzione fra i biglietti di prima classe e quelli di terza, ch'io vi esposi: 190 contro 4450. La *scienza* e il *libero pensiero* amano poco il lusso, a quanto pare! In altre parole, la dimostrazione fu più ancora demagogica che anticlericale. Quel numero di 190 persone ammmodo, capaci di pagare una prima classe *a prezzo ridotto*, è spaventevolmente piccolo per la *scienza*. Se alla sullodata *scienza* non fosse venuto in soccorso l'elemento *meetingaio*, tribunizio, piazzaiuolo, romoroso, colle bandiere e colle musiche, chi può immaginare il fiasco della solennità del giorno 9?

« Le cosiddette rappresentanze, dunque,

aveano certamente dietro a sè un lungo codazzo, presente in ispirito alla rea cerimonia; ma una parte era un codazzo piuttosto da galera, che da *scienza*. Se i nostri avversari non isdegnano un tale soccorso, noi non opporremo difficoltà di sorta al loro desiderio; la nuova religione di Giordano Bruno avrà una turba di fedeli, degna in tutto di tanto « apostolo ». Per esempio, quel parricida che predicò il culto brunista a Campo de' Fiori, davanti ai coscritti, è degnissimo d'esser fatto gran sacerdote della nuova chiesa laica del libero pensiero ! (1).

« Premesso ciò, affinchè tutti possano apprezzare congruamente il valore intrinseco di alcune fra le vantate rappresentanze, noi saremmo disposti a fare una copiosa sottrazione al loro numero, per il buon nome

---

(1) Venuto a Roma un drappello di coscritti di Monterotondo, un individuo (già condannato per tentato parricidio) li condusse a Campo dei Fiori e parlò loro di patria, di libertà, di progresso davanti il monumento dell'apostata.

Un altro giorno furono ivi arrestate alcune megere, che s'erano messe a dare pubblico spettacolo del loro infame mestiere.

dei nostri avversari; chè se poi eglino non consentono e amano meglio tenersele tutte, tal sia di loro. Non per questo la contro-dimostrazione cattolica impicciolisce, anzi ci guadagna, se non nel numero, certo (ed è ciò che più monta) nel significato.

« Supponete che tutti quei Circoli, quelle Associazioni, quei Comitati, quelle Confraternite, che hanno protestato contro la statua di Giordano Bruno, avessero mandato a Roma le loro bandiere, per recarsi processionalmente al Vaticano, a presentare le condoglianze dei cattolici italiani al Sommo Pontefice.

Supponete che le strade ferrate avessero ribassato il prezzo del viaggio, anche a favore dei cattolici, per quella giornata; o che credete voi che non saremmo stati capaci di portare in Roma più di mille bandiere e di seimila pellegrini? Se ne accorgeranno i signori liberali nel pellegrinaggio del prossimo ottobre! (1).

---

(1) Il prossimo pellegrinaggio cattolico.

## Le proteste.

L'*Osservatore Romano* e la *Voce della Verità* pubblicarono e continuano a pubblicare indirizzi e telegrammi di protesta, che il *Fanfulla* fece salire alla ingente cifra di 60,000.

In ogni diocesi, si può dire in ogni parrocchia e villaggio d'Italia, furono fatte pubbliche riparazioni e proteste contro l'orgia sacrilega del 9 giugno. Ma Nola, la città che ebbe la sciagura di dare i natali al turpe autore del *Candelaio*, all'apostata ed eretico cinicamente impenitente, primeggiò fra tutte le città in atti di pubblica riparazione e di proteste. Per suggerimento del Vescovo, si fecero da ogni ordine di cittadini solenni pellegrinaggi al Santuario di N. S. Liberatrice dai flagelli, che vennero narrati dai giornali di Napoli.

Il *Corriere Nazionale* di Torino del 10 luglio scriveva :

« Nel « *Fremdenblatt* » leggiamo che il rettore magnifico ed i professori dell'Università di Zagabria hanno spedito al Papa una energica protesta contro le orgie per

Giordano Bruno. Un altro dispaccio diceva che il Principe reggente della Baviera ha pure inviata a Roma una lettera per la medesima occasione e dello stesso tenore.

« Il giornale russo « Sviet » propone una cosa singolare per i nostri tempi, cioè essere necessario che le Potenze costituiscano un tribunale per osservare come l'Italia mantenga ed eseguisca la legge sulle guarentigie papali. Diceva lo « Sviet, » a proposito del famoso monumento, che anche in Russia se ne sono risentiti al vedere come il Governo italiano lascia violare impunemente la legge sulle guarentigie. Che Governo è quello, domandano, che permette di offendere così sfacciatamente il Sommo Pontefice, di innalzare un monumento a suo dispetto, e lascia che si vomitino bestemmie e discorsi ingiuriosi contro di lui? Dunque, osserva opportunamente l' « Unità Cattolica » Croati, Tedeschi e Russi tutti contro l'Italia di Crispi! »

Secondo altri dispacci, giornali e notizie private giunsero al S. Padre condoglianze sentite anche delle LL. MM. l'Imperatore d'Austria, la Regina Reggente di Spagna

e il Re de'Belgi, e da varii capi di governo; e lo stesso Imperatore di Germania biasimò vivamente l'apoteosi di Bruno.

L'*Osservatore Romano* del 28 giugno poi conteneva la seguente nota :

S. E. il signor de Goyeneche, Ministro plenipotenziario della Repubblica del Perù presso la S. Sede, da Parigi, ove attualmente trovasi, ha diretto a Sua Eminenza il Card. Rampolla, Segretario di Stato di Sua Santità, una lettera dalla quale togliamo il brano seguente :

« Sono dolente nel profondo del cuore che nel giorno in cui si fece uno scandaloso ed iniquo insulto alla Religione ed al Sommo Pontefice con la inaugurazione della statua dell'apostata Giordano Bruno, io non mi trovassi in Roma per baciare, insieme ai miei colleghi del Corpo Diplomatico, i Piedi al nostro amatissimo Padre Leone XIII e protestare in tal modo contro così immorale attentato. Da qui però faccio questa protesta a nome mio, personalmente, e del paese che ho l'onore di rappresentare, pregando Vostra Eminenza di deporla ai piedi di Sua Santità. I miei voti costanti sono per domandare

a Dio che faccia una volta cessare la crudele ed ingiusta persecuzione che soffre la Chiesa e restituisca la libertà al Santo Pontefice che per le sue eminenti virtù ne è la gloria, »

È noto che la mattina del 9 giugno tutti i rappresentanti esteri presso la S. Sede (meno il sig. Schöcher ministro di Prussia) si recarono a far visita di condoglianza all'Emo Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Sua Santità, e che alcuni tornarono in Vaticano la sera e furono ricevuti dal Santo Padre, col quale recitarono il Rosario nella Cappella privata pontificia, trattenendosi quindi con S. Santità in intimo colloquio.

La Guardia Palatina d'onore, composta tutta di Romani (naturalmente *volontari*) accorse spontaneamente in massa al Vaticano pronta ad ogni evenienza, e vi si trattenne tre giorni.

Fu un bel plebiscito a favore del Papa!

Un giornale liberale avendo inventato che un Parroco dell' Amatrice aveva aderito alle feste bruniane, l' *Osservatore Romano* ricevette la seguente dichiarazione :

« I tre sottoscritti parroci di Amatrice protestano energicamente contro la calunniosa notizia messa fuori dal giornale la *Tribuna* 5 giugno N. 155 che uno di loro abbia aderito con lettera alle feste del 9 giugno; i medesimi rigettano sdegnosamente l'indegno insulto fatto alla loro Fede, mentre che colgono volentieri questa occasione per rinnovare i sentimenti di filiale ossequio ed incrollabile attaccamento alla Santa Sede Apostolica Romana fonte e Maestra di verità.

« *Aquila Amatrice 8 giugno 1889.*

« Firmati: Antonio Perotti, Prevosto della Parrocchiale Chiesa di S. Cipriano, e Rettore della Venerabile Chiesa del SS. Sacramento. — Leonardo Berardi, Parroco Abate di S. Lorenzo a Trione. — Francesco Mezzatti, Pievano di San Fortunato. »

La *Kreutzzeitung*, foglio protestante di Germania, scrisse:

« Se il monumento che gl'italiani innalzano al monaco di Nola poteva sembrare soltanto una dimostrazione contro il Vaticano, in realtà la dimostrazione è riuscita ad una *onoranza resa all'incredulità, ad una protesta del liberalismo, del ghetto e*

*delle loggie massoniche contro la fede cristiana.*

« Giordano Bruno, encomiato dal professor Hechel, come padre del panteismo ed un deciso avversario del dogma della Trinità; dalla presidenza dell'associazione protestante come eroe della libertà religiosa nella chiesa, e dalle loggie e dai giudei, preso a loro patrono: ecco quello che sparge di una luce chiarissima i veri sentimenti di coloro che vogliono protestare contro il fanatismo medioevale, e la rigorosa ortodossia, perchè questa si ricusa di negare la fede apostolica della Chiesa cristiana.

« Siamo lieti di tutto cuore, che si conoscano i veri sentimenti di certi spiriti. »

Bellissima fra le altre fu la protesta dell'opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici.

Free digital copy for study purpose only

### **Conseguenze delle feste bruniane.**

Il conte Vespignani nel suo discorso anti-brunista in Campidoglio non fu soltanto un oratore efficace e valoroso; ma fu anche profeta, quando disse di riprovare l'inter-

vento ufficiale del sindaco a Campo de' Fiori, perchè la questione bruniana, tra le altre cose, accresceva, con danno della patria, la *divisione dei cittadini* e dava coraggio alla demagogia *a tutto osare*.

Lo si vedrà dai seguenti fatti:

*Perugia*. — L'*Osservatore Romano* dell'8 giugno scriveva:

« Avendo qualche giornale annunciato per domenica una conferenza su Giordano Bruno del professor Dal Pozzo, noto ex-frate, l'egregio *Paese* scherzò sopra questo punto di contatto fra il commemorante ed il commemorato.

Ora la *Capitale* ha per dispaccio:

« Gli studenti riuniti numerosi, protestarono sotto la redazione del *Paese*, bruciando moltissime copie dell'infamante (*sic*) giornale.

« La dimostrazione si sciolse al grido di: « Viva Giordano Bruno! — Abbasso i clericali! »

*Venezia*. — Un telegramma all'*Adriatico* diceva:

« Il nostro deputato Aristide Gabelli, che era stato invitato dal Municipio a rappresentare Dolo all'inaugurazione del monu-

mento a Giordano Bruno, rispose ringraziando, ma rifiutandosi di rappresentarlo. Il fatto eloquentissimo è qui molto commentato. »

*Roma.* — Leggevasi nell' *Osservatore Romano* dell' 8:

« Ieri sera varii studenti, arrivati dalle provincie meridionali per l' inaugurazione di domani, dopo aver percorso varie delle principali vie gridando: « Evviva Bruno, abbasso il Papa », si recavano al ministero della pubblica istruzione a chiedere al ministro Boselli che accordasse anche alle scuole secondarie le vacanze per potersi recare a Roma.

« Avendo il ministro rifiutato, gli studenti scesero sulla piazza della Minerva e fischiarono, finchè furono dispersi dalle guardie. »

*Bologna.* — Iersera (7) vari gruppi di studenti del ginnasio e del liceo, percorsero alcune vie della città, gridando: *Viva Bruno, abbasso il Papato.*

Fischiarono davanti al Seminario e all'ufficio del giornale clericale l' *Unione* e dopo due ore di baccano, in mezzo alla generale indifferenza, si sciolsero spontaneamente.

Così il *Popolo Romano*.

*Mirandola*. — I reduci radicali, i lavoratori e i socialisti commemorarono Garibaldi e Giordano Bruno, con discorsi inneggianti alla rivoluzione.

*Parma*. — Stasera, a S. Giovanni, mentre il predicatore parlava dell'89, del Papato derelitto e inveiva contro l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, fu accolto da una salva di fischi e dalle grida di « Abbasso il clero! Viva Giordano Bruno! »

Ci fu un parapiglia fra i clericali e i liberali e il predicatore dovette scendere dal pergamo.

Così un telegramma al *Secolo* in data del 9.

*Genova*. — Intorno alla commemorazione di Bruno, l'*Eco d'Italia* del 10 scriveva:

« Furono emesse dagli studenti al solito poco prudenti le grida di: « Viva l'Intangibile, Abbasso il Papato! ecc. »

« Alla sera poi fu gridato: « Abbasso il Papa ed i Re! Viva la Repubblica! »

« A quanto pare il Brunismo non l'ha solo colla religione!

« Oh che atti d'eroismo !

« La commemorazione serale fu anche più misera e desolante di quella del mattino.

« I commemoranti erano pochi ; tanto pochi che non ebbero nemmeno il coraggio di mostrarsi nelle vie principali.

*Faenza.* — Telegrafarono al *Secolo* in data del 9 :

« La commemorazione di Giordano Bruno, promossa dagli studenti liceali, riuscì importantissima.

« Oltre al municipio e alle associazioni locali, intervennero con bandiere le rappresentanze di tutta la Romagna.

« Il teatro comunale conteneva a stento il pubblico.

« Quando Carlo Ferrari, direttore nominale della moderata *Gazzetta Faentina*, comparve al banco destro della stampa, scoppiò un uragano assordante di fischi e di grida : « Fuori Ferrari ! Fuori il sicario ! Abbasso i moderati ! Fuori la *Gazzetta* ! Abbasso Zama ! » (vero direttore di quel giornale) e per venti minuti si continuò l'indiviolato baccano.

« La musica intonò l'inno di Garibaldi, ma non riuscì a cuoprir gli urli e i fischi.

« Alla fine il delegato di pubblica sicurezza, che prima voleva fare sgombrare il teatro, invitò Ferrari ad andarsene.

« Ferrari obbedì. Il pubblico vedendolo finalmente partire, proruppe in un applauso di soddisfazione. »

*Ravenna.* — Scrisse la *Nazione* :

« Gli studenti, con bandiere, preceduti da musica e seguiti da gran folla di cittadini, fecero una dimostrazione in onore di Giordano Bruno. Essi percorsero le principali vie della città gridando: *Viva Giordano Bruno! Abbasso i preti! Abbasso il Papato!* Dopo si recarono in piazza del Duomo, mentre nella Chiesa si stavano appunto compiendo funzioni speciali come protesta contro l'inaugurazione del monumento in Campo di Fiori. I dimostranti fecero qui una dimostrazione a fischi sonorissimi, e con grida di *abbasso* e di *viva*.

« In previsione di disordini l'autorità aveva disposto di un servizio speciale di pubblica sicurezza intorno e dentro la cattedrale.

« Si scorgevano infatti numerosi carabinieri e guardie che custodivano le porte

della Chiesa; ma non è accaduto nessun incidente.

« Solamente prima di proseguire oltre, lo studente Babini, salito sopra un palo, ha pronunziato un breve discorso, fragorosamente applaudito; indi gli studenti sono ritornati alla sede delle scuole.

« Un repubblicano, certo Gnani, avendo detto agli studenti che sperava di vederli sempre concordi nel combattere l'oscurantismo e la monarchia, venne sonoramente fischiato e gli si impedì di continuare. »

*Capua.* — Sabato sera (così l'*Osservatore Romano* dell'11 giugno) venne improvvisata una dimostrazione in onore di Giordano Bruno. Preceduta da un concerto musicale al suono dell'inno di Garibaldi, percorse tutta la città gridando *viva Bruno, abbasso i clericali.*

« Alcune salve di sonori fischi salutarono le dimore dei preti.

« Quando già la dimostrazione stava per finire, un delegato di pubblica sicurezza, che sempre l'aveva seguita, ordinò al maresciallo dei carabinieri di togliere ai dimostranti il loro labaro e ne seguì un po' di disordine; ma poi ordinò la restituzione del labaro.

*Chiavari.* — Scrisse il *Pensiero Cattolico* :

« Due dozzine di studenti anticlericali scorazzarono liberamente per la città distribuendo *evviva* ed *abbasso* secondo le persone da essi prese di mira.

« La cittadinanza non se ne diede guari per intesa, considerando la dimostrazione come una ragazzata, come veramente era. »

E ancora l'*Osservatore Romano* dell'11 giugno :

« Alle 8 di ieri sera gli studenti che erano andati a Tivoli, faceano ritorno a Roma. Alla stazione stavano ad attenderli un centinaio di colleghi e pochi curiosi, che unitisi ad essi si avviarono per via Nazionale a Piazza di Pietra sotto la sede del Comitato ordinatore.

« Giunti a Piazza di Pietra grandi applausi al Comitato, e quindi grande *falo* dell'*Osservatore Romano* le cui copie vengono comprate da un venditore che, veduto il vento che tirava, era corso da piazza Colonna strillando il titolo del nostro giornale.

« Da Piazza di Pietra i dimostranti cresciuti di numero, con 400 torcie a vento

accese, tre globi alla veneziana e due trasparenti, su uno dei quali sta scritto a lettere rosse « viva Giordano Bruno, — viva il martire del libero pensiero — sorgerò dalle mie ceneri »; si avviano a piazza Colonna dove chiedono l'inno che viene negato dal concerto degli allievi carabinieri, e poi entrano nel Corso ingrossati ancora da quattro bandiere e da un altro centinaio di studenti.

Sotto il palazzo Odescalchi si grida « fuori i lumi » e poi si fischia sonoramente.

Dinanzi alla casa già abitata da Oberdank si grida: *Abbasso i carnefici, viva Oberdank.*

« Sotto al palazzo Torlonia altri fischi, e fischi per via Alessandrina fino al Foro Romano sotto tutte le case (e sono in fortissima maggioranza) che non pongono i lumi alle finestre.

« Ai fischi, si uniscono le grida di *Abbasso i corvi, abbasso i preti.*

« Davanti alla Chiesa del Crocifisso stanno l'Ispettore Parrella, il Delegato Petraghani con molti altri funzionarii e guardie in divisa e in borghese.

« Appena giungono gli studenti si illumi-

nano il Foro Romano e il Campanile del Campidoglio con bengala rossi e verdi. Il palazzo e il giardino dei Cesari sono illuminati con fiaccole.

« Dopo un quarto d'ora il divertimento è terminato e gli studenti a file di 5 per 5, ritornano per la strada già fatta.

« Sotto il palazzo Roccagiovane si fischia e si fischia pure sotto la casa di Guiccioli, perchè non è illuminata.

« Da via Nazionale si vorrebbe tornare a piazza Colonna; ma il Comitato invita i presenti a recarsi alla stazione a salutare il sindaco e le rappresentanze di Nola che partono.

« Così venne per via Nazionale alternando i fischi alle grida di *Viva Bruno! Abbasso i preti!*

« Giunti alla stazione dalla parte degli arrivi, spengono le torcie e penetrano sotto la tettoia della stazione.

« Vi sono già le rappresentanze di Nola, che partono dirette a Cassino, dove vanno a visitare, prima di rimpatriare, il celebre Convento.

« Si applaude il sindaco di Nola; poi, veduto un sacerdote in un vagone di 2<sup>a</sup>

classe, si fischia e si grida finchè guardie e carabinieri non circondano il vagone e allontanano gli studenti.

« I quali corrono sotto il vagone dove hanno saputo che sta Benedetto Cairoli e gli fanno una ovazione gridando: *Viva Roma intangibile, Viva la breccia di Porta Pia, viva il Principio della fine, viva Bruno.*

« Quando il treno di Napoli parte, gli studenti escono dalla stazione. Sul piazzale un centinaio di persone li applaude.

« Dopo ciò gli studenti si disperdono; un gruppo entra nel caffè Gavuzzo inneggiando alle signore che vi si trovano; altri gruppi danno l'assalto alle vetture e rientrano in Roma.

« Alle 11 1/2 una mezza compagnia venendo da via Cavour, occupa la stazione.

« *Siracusa.* — Telegrafarono in data 10 al *Secolo* :

« Ieri sera gli studenti fecero al suono dell'inno garibaldino un'imponente dimostrazione in onore di Bruno.

« Sotto la casa del deputato sacerdote (poteva aggiungere *spretato*) Burfardeci si gridò: *Abbasso i preti!* »

E parimenti in data 10 al *Popolo Romano* :

« Ieri sera, durante la festa ecclesiastica, alcuni gridarono morte ed abbasso ai preti, fuoco alle chiese.

« Ciò produsse qualche spavento. Si chiuse la chiesa. »

*Firenze.* — *Il Corriere della Sera* scrisse in data 10 :

« All'uscita dell'Arcivescovo dal Duomo, dove aveva compiuto le sacre funzioni, si udì qualche fischio isolato. Le guardie di pubblica sicurezza protessero la vettura, che tornò al palazzo arcivescovile senz'altri incidenti. »

La sera dell'11 si chiusero con un banchetto le feste a Bruno.

Al banchetto (scrive l'*Osservatore Romano*) « oltre tutti i membri del Comitato in carica, presero parte i membri del Comitato del 1876; il senatore Moleschott, lo scultore Ferrari e il Lemmi.

« Il sindaco di Roma, che era pure stato invitato, scrisse di essere dispiacente di non poter intervenire perchè doveva essere alla stazione ad ossequiare il re Umberto, concludendo col « rallegrarsi del modo

serio e virile col quale il comitato seppe, in mezzo a mille difficoltà, condurre a termine opera così difficile. »

« Al momento dei brindisi parlano l'avvocato Basso, il marchese Colocci che beve al Lemmi e alla massoneria, il notaio Delfini che si dichiara « orgoglioso di aver suggellato col suo atto ufficiale la tumultuazione del Papato » il senatore Molescott che beve « alla prossima fine del potere spirituale del Papa » il dottor Tedeschi, proponendo che i due comitati non si sciolgano, ma continuino uniti « l'opera santa della lotta contro il clericalismo » e finalmente il Bovio brindando « alla scienza rappresentata dal Moleschott, all'anticlericalismo patriottico rappresentato dal Lemmi » e concludendo così: « Il 9 giugno è più significativo del 20 settembre. Nel 1869 (*leggi 1870*) il papato si dichiarava infallibile, e nel 1870 era fallito. Domenica scorsa fummo moderati perchè avevamo contro di noi un morto. »

« Terminato il banchetto si distribuirono le medaglie commemorative, e allo scultore Ferrari fu data una pergamena, ricordante il fatto.

« Quindi, mentre i due Comitati si recavano al *Costanzi*, dove durante la rappresentazione furono distribuiti ritratti del Bruno, e furono gridati, oltre gli *evviva a Bruno*, gli *evviva* più entusiastici a *Trento e Trieste*, parecchi studenti si recarono a Campo di Fiori dove fecero una piccola dimostrazione attorno al monumento. »

Prima di partire gli studenti fecero una passeggiata pel Corso e Villa Borghese in 80 carrozzelle di piazza, distribuendo ritratti di Giordano Bruno e fiori alle signore. Vero è che delle signore *realmente tali e romane* non ne trovarono quasi nessuna, perchè, partite in massa da Roma colle rispettive famiglie all'antivigilia dell'apoteosi bruniana, non ritornarono che quando anche l'ultima eco dell'apoteosi stessa fu dispersa e morta.

Questa *trovata* degli studenti fu magnificata dalla stampa liberale siccome atto gentile di buona cavalleria; invece dai benpensanti fu giudicata una provocazione, un oltraggio ai sentimenti religiosi della romana cittadinanza, specialmente femminile.

## I fatti di Livorno.

— Scrivevano in data 12 giugno all'*Osservatore Romano* :

« L'orgia satanica di Roma ebbe ieri qui la sua eco, eco sensibilissima e molto sonora, se si pensa che i dimostranti che salutavano il ritorno dei reduci dalle feste bruniane, ebbero quanta mai maggiore libertà di gridare a perdifiato ed a squarciagola tutto ciò che vollero, al punto che la popolazione, intronate le orecchie dalle grida *patriottiche*, si chiuse di buon'ora nelle case, credendo omai scoppiata la rivoluzione.

« La dimostrazione di ieri fu indetta da 19 associazioni rosse e rosse e nere. Socialisti e repubblicani che da anni ed anni si guerreggiavano accanitamente, strinsero ieri un fraterno patto, contro il comune nemico, *il prete... ed il borghese* ; così la dimostrazione, che doveva farsi anzitutto in onore di Giordano Bruno e contro i preti e i clericali, si trasformò in una vera e propria baraonda rivoluzionaria, in una piena apoteosi di quei principii che met-

tono la tremarella addosso anco ai signori liberali moderati.

« Alle 6,30 dovevan tornare col treno omnibus, dopo un viaggio di quasi 11 ore, i pellegrini brunisti, ed i nostri buoni radicali volevan salutarli e preparar loro qualche cosa di grandioso... Essi cominciarono a riverire messer Costella chiedendo alla sua sindacale persona l'uso degli attrezzi, dei pennoni, dei trofei ecc. che servirono per l'arrivo di S. M. il Re. E messer Costella, cui piace star bene col roseo o rosso partito, aderì pienamente.

« I radicali, avuta tutta quella roba, si sparpagliarono pei quartieri popolari e cominciarono a lavorare al frescolin beato della notte placida e stellata: lavorarono a più non posso, e siccome alcuni tendoni eran tricolori collo stemma di Casa Savoia, così i radicali avvolsero i drappi in modo che fosse ascoso lo stemma e i due colori verde e bianco: ma ci restasse il solo colore rosso.

« Al mattino di ieri i livornesi ebbero una grata sorpresa: moltissime vie erano tutte adorne di lauro e di festoni rossi. La piazza dei Domenicani, battezzata col

nome di Giordano Bruno, era il punto in cui convergevano i delirii dei rivoluzionarii uniti: essa fu addirittura trasformata in un giardino.... brunista.

« Ma qui non posso lasciar nella penna una prepotenza bell'e buona che i *soliti* della piena libertà del pensiero commisero contro i cattolici, imperocchè questi bei messeri del liberalismo, incensati ancor dalla stampa locale, non solo si permisero servirsi dei muri delle chiese per l'appoggio dei festoni di lauro ecc., ma spinsero l'audacia fino ad affiggere sui muri stessi e sulle facciate, grandi iscrizioni inneggianti al Bruno e piene di vituperii contro la nostra santa Religione.

« I cattolici protestarono, ma la *gestura* per perentori ordini ricevuti, rispose che lasciassero correre: solo i popolani del quartiere *La Venezia* non tollerarono tanto sopruso, e tolsero essi stessi dalla facciata della Chiesa le iscrizioni empie appostevi dai seguaci del libero pensiero e della libertà di coscienza.

« In piazza Domenicani alla Chiesa di S. Caterina invece esse vi rimasero e stamani pure vi erano: ecco come s'intende

la libertà da parte del liberalismo e dei tutori dell'ordine, che lasciano al partito scapigliato anche l'imporsi sulla proprietà altrui !

« Per non andar troppo in lungo in commenti vi dirò che alle 6 3/4 giunse il magno treno, e socialisti e repubblicani uniti, dopo tante gare, ai fraterni amplessi, schierati pel piazzale della stazione, con 19 bandiere e 3 concerti musicali, salutarono con grandi evviva i compagni brunofili. Poi si ordinò il corteo e qui... bisognerebbe che le colonne dell'*Osservatore* fossero quelle del *Times* per ripetere le grida multiformi che echeggiarono per le strade. Si cominciò con *Giordano Bruno*, ma poi si lasciò da parte e si iniziò una vera lotta di grida di *abbasso i preti, abbasso i capitalisti, gli sfruttatori, il privilegio*, viva la rivoluzione, e dall'altra parte, viva la repubblica, viva Mazzini, viva Garibaldi.

« Questo nelle prime strade imbandierate : poca gente per le vie e *nessun applauso* : i dimostranti si applaudivano da sè medesimi. Moltissime finestre furono chiuse lungo il percorso del corteo che

giunto in piazza Rangoni, ora Garibaldi, sostò in parte: applausi straordinari rimbombano: un'immensa bandiera rosso fiammante apparisce: i socialisti protestano e traggono fuori due bandiere rosse e nere. Il panico comincia, la gente scappa, ma i caporioni riordinano il corteo, che al grido formidabile di viva Giordano Bruno, morte ai preti, morte al Papa, alla M... si ripone in cammino.

« Le bandiere socialiste e repubblicane sventolano omai liberamente: le poche guardie che fiancheggiavano il corteo par che reggano il moccolo all'entusiasmo *patriottico*. Per tutto il percorso fino alla piazza Domenicani le grida raddoppiano, s'intrecciano, si confondono: è una babilonia, una bolgia.

« Non per nulla siamo all'89! L'ottantanove siamo noi gridavano i socialisti.

« Finalmente si giunse: l'angusta piazzetta è gremita: sulla piccola fronte un busto di Giordano Bruno è in mezzo a trofei di bandiere e di fiori: le associazioni sfilano inchinandosi al *nuovo santo* del libero pensiero. Due foci oratori parlano dalla finestra della Fratellanza Artigiana.

incitando la moltitudine sempre più frenetica d'entusiasmo anti-clericale e anti-borghese. Le associazioni si sciolgono tra un uragano di grida, tra cui emergono le seguenti: *Abbasso il Papaccio, abbasso il primo articolo dello Statuto, morte ai preti, abbasso i ricchi, abbasso i S.. viva la rivoluzione sociale, viva la Repubblica, viva la Francia.*

« Persone degne veramente di fede assicurano che in via Palestro fu gridato: *Viva Passanante*, e in piazza V. E. *Abbasso* (orribile a dirsi) *Gesù Cristo!!*

« Compiuta la *patriottica* dimostrazione le società tornano alle loro sedi sempre gridando: gruppi di ragazzacci agitando cenci rossi e rossi e neri, si aggirarono per le vie e per le piazze tra schiamazzi e grida di ogni sorta, fino a che l'intervento delle guardie non giunge a sciogliere ogni assembramento.

« Nel quartiere *La Venezia* si fece una dimostrazione repubblicana rivoluzionaria in perfetta regola alla famiglia Sgarallino: molte case avevano le bandiere rosse. Morale della giornata. Trionfo pieno, completo, assoluto della *piazza* che si valse

di Giordano Bruno per organizzare non solo una dimostrazione anticlericale, ma una vera e propria manifestazione socialista-rivoluzionaria. La popolazione fu affatto estranea alla immensa baldoria: vi partecipò qualche moderato, che, vista la brutta piega delle cose, ritornò a casa.

« La *Gazzetta* di stamane parla della nobile manifestazione, dell'ordine perfetto, dell'eloquente plebiscito: ieri essa era o cieca o sorda, oppure lontano le mille miglia da Livorno per scrivere di coteste *ballossade*.

« Oh! povera *Gazzetta* e povero *Telegrafo*, puntelli crispo-brunisti. Se i dimostranti di ieri sono oneste creature, nessuno ve le invidia davvero! »

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital access only  
**Le interrogazioni Bonghi  
alla Camera dei Deputati.**

(*Dal resoconto ufficiale della tornata del 15 giugno*).

*Presidente.* Comunico alla Camera questa domanda d'interrogazione dell'on. Bonghi:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il

ministro dell'interno sulla dimostrazione di Livorno del 12 giugno. »

Prego l'on. ministro dell'interno di dire se e quando intenda rispondere.

*Crispi* (presidente del Consiglio, ministro dell'interno). Anche subito.

*Presidente*. E' presente l'onor. Bonghi? (Si, si).

Se la Camera acconsente, do facoltà all'onorevole Bonghi d'indirizzare la sua interrogazione all'onor. ministro dell'interno (Si, si).

L'onor. Bonghi ha facoltà di parlare.

*Bonghi*. Non avrei rivolto quest'interrogazione all'onor. presidente del Consiglio, se da Livorno non mi fossero stati mandati a più riprese dei giornali nei quali si parla di questa dimostrazione del 12 giugno. Tuttavia, questi giornali non mi avrebbero indotto a parlare se non avessi trovato su altri giornali relazioni perfettamente identiche a quelle riportate nei primi; e neppure per questa identità d'informazioni mi sarei deciso ad occupare un minuto solo della Camera, se parecchie lettere non mi fossero pervenute da Livorno nelle quali si confermano le relazioni che ho letto sui giornali.

Da tutto questo ho dovuto trarne la persuasione che quella dimostrazione ha dovuto arrecare una grande e dolorosa impressione in tutta quanta la parte sana della popolazione.

Questa dimostrazione fu fatta alle deputazioni delle associazioni livornesi che ritornarono da Roma, dove avevano assistito alla celebrazione della festa del 9 giugno che qui ebbe luogo. Ebbene coteste deputazioni furono accolte in Livorno con grande solennità e fin qui non c'è nulla a ridire; ma intorno ad esse fu fatta una dimostrazione di natura alquanto diversa da quella a cui esse avevano partecipato in Roma.

Le grida che, in codesta dimostrazione, furono emesse, sono identicamente indicate nei vari giornali che ne discorrono, così livornesi, come non livornesi, e nelle lettere private che ho ricevuto. Di questi gridi non uno solo fu moderato, liberale o monarchico.

Le grida furono: *Abbasso il colonnello austriaco! Abbasso la monarchia! Abbasso la religione cattolica! Abbasso lo Statuto! Fuoco alle chiese! Morte ai preti! Morte a Leone XIII! Viva la rivoluzione sociale! Viva la repubblica! Abbasso i 508!* (Ila-

rità) *Abbasso i grassi borghesi! Evviva l'anarchia!*

E mi duole di dover aggiungere un ultimo *evviva*: perchè son persuaso che questo *evviva* duole tanto al presidente del Consiglio quanto duole a me; ed io non so come potessero associarlo agli altri *evviva* che avete sentiti; ma non potrei, senza mancare al dover mio di esatto relatore dei fatti fare a meno di citarvelo. Fu gridato anche: *Evviva Crispi!*

Ora, o signori, i giornali aggiungono che, durante tutta questa dimostrazione, l'azione del Governo non si fece sentire; anzi, la gendarmeria fiancheggiò la dimostrazione, in atto di accompagnamento tranquillo e riverente.

Io non ho rivolto questa interrogazione al ministro per malanimo che io abbia rispetto al Ministero e molto meno rispetto al presidente del Consiglio; io l'ho fatta con questa sola idea: di richiamare il leale animo, l'acuta mente del presidente del Consiglio a considerare se, oramai, dimostrazioni di tal fatta in Italia non se ne siano fatte già troppe; se, oramai, il Governo, per qualunque ragione sia, non lasci pigliar la mano a delle

minorità, in una città o in un'altra, a danno del sentimento vero, reale della maggioranza del paese; se, procedendo in questa via, non si possa a poco a poco creare una situazione nella quale i rimedi saranno voluti dal Governo, come sono voluti da tutti quanti noi, o almeno dalla maggioranza di noi; ma questi rimedi diventeranno assai più difficili ad applicare di quello che sarebbe se oggi il Governo rispetto alle dimostrazioni di queste minoranze tenesse una condotta più energica.

*Presidente.* Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

*Crispi,* presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La sera dell'11 giugno, al ritorno delle associazioni che Livorno aveva mandato qui alle feste bruniane, avvenne una dimostrazione; quelle che ritornavano furono incontrate dalle altre che erano rimaste in quella città.

Il maggiore dei carabinieri (e non gendarmi) mi telegrafò la sera stessa, dando notizia nei seguenti termini della dimostrazione:

« Stasera ore 6 e mezzo numerose associazioni politiche recaronsi con bandiere

e bande musicali scalo ferroviario, per ricevere rappresentanze reduci Roma inaugurazione monumento Giordano Bruno. — Corteo numeroso, dopo percorse alcune vie, recossi piazza Giordano Bruno, ove due operai dissero poche parole circostanza. — Dimostrazione scioltasi poscia senza inconvenienti. — Ordine pubblico perfetto, per saggi servizi disposti dall'autorità politica, con concorso dell'arma. — Maggiore Di Giovanni. »

Non credo che il maggiore dei carabinieri dica delle menzogne.

Il prefetto poi telegrafò così:

« In occasione ritorno da Roma rappresentanze livornesi recatesi per inaugurazione monumento Giordano Bruno, queste associazioni democratiche ore 6 e mezza pomeridiane di oggi recaronsi stazione ferroviaria riceverle organizzando dimostrazione di giubilo. — Corteo 24 associazioni composto circa 2000 persone con bandiere e musiche suonando inni patriottici. — Enthusiastiche acclamazioni in senso anticlericale. — Percorsero itinerario prestabilito in parte pavesato a festa recandosi piazza Giordano Bruno ove, dopo brevi discorsi

due popolani in onore filosofo nolano, si sciolsero tornando ciascuna propria sede. Mediante servizio predisposto ordine venne mantenuto.

« Prefetto Colucci. »

*Bonghi.* Saranno sordi gli uni o sordi gli altri.

*Crispi,* ministro dell'interno. Oppure hanno sognato quelli che sentirono. Io non posso che rispondere per mezzo delle autorità ed ho letti ora i telegrammi del maggiore dei carabinieri e del prefetto.

In un rapporto che all'indomani ci giunse il prefetto narrava le stesse cose, ed aggiungeva che una delle associazioni ha la sede vicina al palazzo vescovile. Temendosi che qualche dimostrazione si volesse fare contro il capo della diocesi, a tutela della pubblica tranquillità si schierarono sul luogo guardie di sicurezza e carabinieri. Quindi fu impedito qualunque disordine e l'associazione si sciolse.

Vennero i giornali i quali narravano i fatti della sera dell'11 giugno; ma non tutti lo fecero nel senso del giornale *Il Popolano* al quale l'onorevole Bonghi forse alluderà;

anzi la *Gazzetta Livornese* afferma che *Il Popolano* non disse la verità.

Malgrado ciò, come era mio dovere, interpellai il prefetto sulle cose stampate dal *Popolano*. Ed il prefetto stamani mi ha risposto così:

« Rispondo oggi stesso al dispaccio del 13 andante, e vedrà codesto Ministero come le cose siano state ad arte esagerate dal partito clericale furente per la commemorazione di Giordano Bruno.

« Prefetto Colucci. »

(*Viva ilarità*).

Dopo ciò non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo! Bravo!*)

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)  
(*Dal resoconto ufficiale della tornata del 19 giugno*).

*Presidente.* Leggo la domanda d'interrogazione dell'on. Bonghi:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se egli ha ricevuto altri rapporti sulla di nostrazione livornese dell'11 giugno, che modifichino quelli letti in una precedente tornata della Camera. »

L'on. Bonghi ha facoltà di parlare.

*Bonghi.* L'onorevole ministro troverà certo assai ragionevole che io sia ritornato sulla questione la quale fu piuttosto soffocata...

*Crispi,* presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Soffocata no!

*Bonghi...* che esaurita con la risposta data da lui in una tornata precedente. E dicendo ciò non intendo nè punto nè poco rimproverare il ministro dell'interno che lesse i rapporti da lui sino allora ricevuti.

Ma la lettura di questi rapporti per parte sua, e l'interrogazione per parte mia mi hanno fatto ricevere molte lettere da Livorno le quali confermano che quella dimostrazione ebbe realmente il carattere che io le aveva dato.

Anzi codeste lettere mi hanno dato su questa dimostrazione particolari tanti e tali, che io non oserei neanche ripeterli alla Camera. (*Allude agl'insulti alla regina Margherita*).

Il complesso delle comunicazioni ricevute mi ha dato questa impressione: che realmente la parte sana e liberale di Livorno (si tratta di liberali, non di clericali) è stata assai impressionata di tutto quello che si è lasciato fare a quella turba in quella

sera; e credo altresì che, se si fosse lasciato continuare tanta licenza, i pericoli sarebbero divenuti molto maggiori, che di grida sole.

L'onorevole ministro dell'interno disse, ed aveva ragione di dirlo dietro i rapporti ricevuti, che dovevano essere i clericali che esageravano volendo dare un carattere sedizioso a quella dimostrazione.

Ma parecchie di queste lettere mi dicono che questo è un errore e che i clericali godono, gioiscono di quella dimostrazione, dappoichè dicono: non soli noi siamo gl'insultati; siamo insultati insieme con molte ed alte persone.

Siamo in buona compagnia, e, se dovremo finire, non finiremo soli noi, dicono i clericali. Dopo ciò io ho creduto nello interesse del ministro dell'interno di domandargli se egli ha avuti altri rapporti tanto più che ho inteso essersi fatti parecchi arresti per effetto di quella dimostrazione così innocente di quel giorno. Perchè io in vero non ho potuto mettere insieme le due cose: una dimostrazione innocente e 22 arrestati. E poi m'è venuto anche un altro pensiero: mi pare che le autorità tengano

in questo affare una condotta del tutto contraddittoria. L'autorità politica non ha creduto, non ha osato interrompere questa dimostrazione e soffocare queste grida, ed è certo persino che sulle bandiere date dal municipio furono velati, nascosti gli stemmi reali.

Ora io mi sono detto : qui c'è un grande sbaglio, perchè o non c'era nulla di male, come l'onorevole ministro disse, e non si doveva arrestare nessuno; o c'era qualcuno da arrestare, e non arrestandolo in flagrante, quali ne sono state le conseguenze? Probabilmente queste: che tutti i rei saranno assoluti perchè l'autorità giudiziaria non sarà in grado per quanto faccia di trovare alcuna prova. Ed allora sarà peggio, perchè nel complesso di questa gente farà anche peggiore impressione il fatto che l'autorità politica ha arrestato, ma in modo che i giudici saranno costretti ad assolvere. Ed io, che so come l'onorevole ministro dell'interno non possa permettere ai suoi impiegati di non dirgli il vero, e come d'altra parte egli non sia in nessuna maniera docile e indulgente verso dimostrazioni di questa fatta, io ho creduto che

fosse dover mio di dar occasione alla stampa, dalle parole che egli dirà, di giudicare, se gli altri rapporti che ha avuto dalle sue autorità politiche siano o no conformi al vero, dicano tutto il vero; perchè o lo dicono e tanto meglio, o non lo dicono, ed allora vuol dire che si creeranno a Livorno una tale opposizione che bisogna che il governo le richiami; e sarà una pena che avranno meritata con la dissimulazione.

*Presidente.* L'on. presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

*Crispi,* presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho soffocata la parola dell'onorevole Bonghi, io ho letto tre telegrammi, l'altro giorno, uno del maggiore dei carabinieri e due del prefetto. L'onorevole Bonghi conosce il prefetto Colucci; credo che sia suo amico.

*Bonghi.* Sì. (*ilarità*).

*Crispi,* presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dunque non può dubitarne.

Io avendo letto quei tre telegrammi, ho fatto il debito mio.

Andiamo ora al resto; arrestati non ce ne sono.

*Bonghi.* Me l'hanno detto.

*Crispi,* presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'hanno ingannato.

Per 24 ore a Livorno non si parlò di questa dimostrazione nel modo come i giornali ed i corrispondenti non amici del prefetto e della questura ne scrissero e ne parlarono. Comunque sia, l'affare non è senza gravità, e per ciò ho insistito per avere una nuova relazione (e ne ho qui una riservata del questore di Livorno, che porta la data del 15 giugno); ma prima di venire a questa, dirò all'on. Bonghi che, come era mio dovere, appunto perchè non tollero che le autorità politiche manchino al debito loro, e perchè ho la massima di punire coloro che non adempiono al loro ufficio, ho fatto tutto quello che era necessario allo scopo di conoscere la verità, ed oggi fu iniziato un procedimento innanzi l'autorità giudiziaria per i fatti dell'11 giugno.

Del rapporto riservato, leggerò quanto importa per poter rispondere una seconda volta ampiamente all'onorevole Bonghi. Vi è detto così:

« Furono emesse grida sovversive, ma

erano voci isolate e saltuarie, e venivano soffocate dalle altre assordanti di: « Evviva Giordano Bruno! Abbasso i preti! » Ed io non sono lontano dall'affermare, che quel nucleo, il quale durante il corteggio si rivelò il più chiassoso, con le peggiori manifestazioni, noverasse in sè taluni provocatori mandati e prezzolati da quel partito, che per segreti fini più di ogni aveva desiderio che nascesse il disordine. (*Commenti*).

« Ad avvalorare la mia opinione vale il fatto, che, mentre altri giornali cittadini parlarono in modo giusto e corretto della summenzionata dimostrazione, lodando il contegno prudente della forza, il periodico il *Popolano* che qui pubblicasi, ed è un organo clericale (1), non solo va ampliando ed esagerando con mendaci particolari la narrazione dei fatti; ma ne fa la propaganda verso gli altri giornali di fuori. »

*Bonghi*. Non è clericale il *Popolano*.

*Crispi*, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo dice lei: io debbo credere all'autorità locale.

---

(1) Il *Popolano* è realmente un giornale liberale moderato.

*Bonghi*. Faceva diversamente una volta.

*Crispi*, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il *Popolano* è quello che difese quel consigliere provinciale, che al Consiglio provinciale di Livorno aveva sostenuto al mozione, che la provincia di Livorno non dovesse mandare un rappresentante, alle feste per Giordano Bruno...

*Bonghi* Come lei! (*ilarità*).

*Crispi*, ministro dell'interno... E non solo difese questo, ma, secondo dice il rapporto della polizia, era amico di quelli che s'introdussero nella manifestazione e che emettevano grida sovversive per turbare la dimostrazione, la quale, dice l'autorità di polizia, non fu così chiassosa nè sediziosa come affermano quei giornali. Comunque sia, in tale conflitto, l'obbligo del governo non era che questo: di istruire un processo; ed il processo si istruisce. Quando l'autorità giudiziaria avrà fatto l'obbligo suo, conosceremo la verità vera quale sia. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

**Altra lettera di Bonghi all' « Opinione ».**

Il giorno 20 giugno l'on. Bonghi scriveva al direttore dell'*Opinione*:

*Caro Torraca,*

« Poichè il regolamento non permette — e fa bene — che chi interroga un ministro, gli risponda, vogliate permettermi, che io replichi nel vostro giornale non a tutto quello che il ministro dell'interno disse ieri, ma a uno o due punti.

« Le autorità di Livorno, che nei primi loro rapporti, secondo il ministro gli ha letti, non avevano visto, nè sentito nulla nella serata dell'11 giugno, s'è saputo ieri, che vi hanno poi scoperto un branco di faziosi, i quali hanno emesso tali grida da doverli sottoporre a giudizio!

« Certo è ridicolo, che, pur confessando ciò, quelle autorità volessero dare a intendere, che quel branco fosse sobillato dai preti. Si voglia pur credere che ai preti le altre grida piacersero: ma che instighino il prossimo a gridare *morte ai preti e a Leone XIII*, mi pare, per dire il vero, sem-

plicità soverchia, o, se vi piace meglio, astuzie insipide.

« Ma, supponiamo pur vera una cosa tanto balorda, o che delle grida illegali e illegittime e sovversive diventano il contrario, solo perciò che le suggeriscono i preti?

« Ma ciò importa poco. A me, pare, importi assai più notare, che il ministro è parso dire che il grido: *Abbasso i preti*, s'ia un grido legittimo; e innocuo altresì lo affiggere sulle porte della Chiesa iscrizioni che offendono il sentimento di quelli che le reggono e le frequentano! Forse, anche queste iscrizioni sono un agguato dei fedeli e dei sacerdoti!

« Noi precipitiamo, caro Torraca, in una politica giacobina; e che ci si precipiti, mi pare entrato oramai nella coscienza pubblica.

« Di fatti, nella occasione di questa dimostrazione di Livorno e delle mie interrogazioni, a cui hanno dato occasione, io ho visto nel mio paese vigliaccherie e paure, che mi fanno temere per un avvenire non troppo lontano. Credereste, che molti mi hanno rimandato due o tre volte i giornali, non più sotto fascia, ma sotto busta, temendo che sotto fascia la posta non me

li avrebbe consegnati? Credereste, che, se parecchi mi hanno scritto firmando, molti si son trattenuti dal firmare, persuasi che ne avrebbero corso pericolo? V'è già questa intimidazione nelle città nostre? Credereste che molti esprimono la convinzione, che le autorità, come si chiamano, riferiscono al ministero non ciò che vedono e che sanno, ma ciò, che esse suppongono possa piacergli, soprattutto sè potrà fargli comodo di leggerlo in pubblico. Di tanti sintomi, che mi paiono brutti, questi sono, di certo, i più brutti.

« Sarà fatto, dunque, un giudizio. Ma badate, in che condizioni! La polizia non ha colto nessuno nel fatto; ha assistito alle grida; i carabinieri, mi dice un corrispondente, parevano dimostranti. È molto chiaro, che non potrà esser condannato nessuno; e il risultato della condotta del governo sarà questo, che si confermerà nei partiti sovversivi l'impressione, ch'essi son oramai padroni o saran padroni domani di tutti e di tutto.

Amate

« *Il vostro*

« BONGHI. »

Roma, 20 giugno 1889.

**Nuovi particolari di fatti narrati  
o fatti nuovi.**

In occasione delle orgie bruniane uscì in Roma un empio e sacrilego giornolettucciaccio dal titolo: *Il Satana*, che morì subito tra lo sprezzo generale ed i sequestri giudiziarii.

*Parma.* — Scrissero in data 16 al *Cittadino* di Genova:

« A meglio provare che gli atti d'intolleranza sono privativa di certi mascalzoni che si dicono, ma non sono liberali, vi dirò che domenica scorsa mentre il chiarissimo Padre Antonio Fontana dei Minori Conventuali di San Francesco d'Albaro, predicava nella chiesa dei Benedettini, una delle più belle e monumentali chiese di Parma, dove egli si è recato a tener conferenze durante il mese di giugno, alcuni scapigliati si posero a gridare, a urlare, a fischiare in modo che la gente spaventata fuggì di chiesa.

« Ieri sera, festa di Sant'Antonio, poi, furono trovate, presso l'altare del SSmo Sacramento, 5 palle di piombo schiacciate a guisa di palanca, avvolte in diverse car-

toline con la scritta : « Viva Giordano Bruno — Abbasso gli impostori » — e via via di questo genere. — Le ha prese la questura, che vigila su questi disturbatori insolenti.

« A conferma di questa corrispondenza, rechiamo qui l'articoletto che intorno ai fatti deplorati scrisse la liberale *Gazzetta di Parma* in data di lunedì :

« Anche nella nostra città, si ebbe una dimostrazione brunista.

« Ieri sera, mentre nella chiesa di San Giovanni si predicava il mese di Giugno, nel momento appunto in cui l'oratore, sebbene con modi assai velati, protestava contro la erezione del monumento a Giordano Bruno, che aveva appunto luogo ieri in Roma, e condannava i principii dell'89, che tanti funesti effetti producono nell'odierna Società, una dozzina di giovanotti, dall'apparenza studenti cominciarono a fischiare e a gridare a squarciagola: « Viva Giordano Bruno, abbasso gli impostori. » Fu un fuggi fuggi generale di donne e bambini che emettevano grida di spavento.

« Il predicatore era rimasto impassibile sul pergamino e raccomandava la calma al pubblico.

« Fu un vero momento di confusione. Parecchi uomini, riavutisi dalla improvvisa sorpresa, corsero verso il gruppo dei dimostranti e riuscirono a cacciarli di Chiesa, apostrofandoli vivamente di prepotenti, villani ed indelicati.

« Ristabilitasi la calma, l'oratore, fra vivi ed insistenti applausi, deplorò il disgustoso incidente, e dopo avere con nobili ed energiche parole protestato contro la nuova moda di rispettare la libertà di coscienza, raccomandò agli uditori di pregare per questi bruneschi paladini, veramente inconsci di ciò che fanno e di chi era Giordano Bruno.

« Noi — e con noi, tutti coloro che amano la libertà — non possiamo a meno di vivamente deplorare questi atti disgustosi, massime, poi, commessi da parte di coloro che credono di onorare un martire del libero pensiero col coartare la libertà di pensiero di coloro che la pensano diversamente da essi. »

*Matera.* — In data 22 giugno scrivevano all'*Osservatore Romano* :

Il giorno 9, anche questo paese, fu teatro di dimostrazioni brunesche e noi fummo

spettatori pazienti della iniqua e schifosa gazzarra.

L'azione fu tutta puerile : pochi studentelli imberbi e una ciurmaglia di monelli, cui il gridare è trastullo : ma è da supporre che dietro alle quinte fosse nascosto un comitato dirigente.

Al solito, e come dovunque, l'apoteosi dell'apostata nolano non fu che pretesto a poter sbraitare contro la Chiesa, il Papa, i sacerdoti. Ma questa volta, la sentenza di morte, con poco tatto politico pronunciata in prima istanza, non ebbe conferma in appello. Alle grida di abbasso e di morte furono contraposte voci di evviva e viceversa ; il che diede luogo a scambio di minacce, che tosto si tradussero in fatti ; e la sarebbe finita brutta, se a sedare il tumulto non fossero stati solleciti ad accorrere il sotto-prefetto e i carabinieri.

*Genova.* — Scrivevano all'*Eco d'Italia* :

Acciocchè sempre più vi convinciate della triste *democratizzazione* nelle scuole, e perchè abbiate un esempio di più dei risultati dello studio della Religione non obbligatorio, vi mando un titolo di un tema che fu dato a svolgere ad un mio figlio di 15 anni :

« Fare un confronto delle benefiche azioni delle teorie di Giordano Bruno sulla civiltà con quelle ortodosse dei Papi della Chiesa cristiana » (?).

*Pescara.* — Scrissero alla *Nazione* :

« La cittadinanza (?) pescarese fece una dimostrazione contro Gennaro Tierni che nel *Vero Guelfo* di Napoli aveva pubblicato (?) un articolo contro Giordano Bruno, in cui lo tacciava di bastardo e di suino. La dimostrazione costrinse il prete a gridare: viva il martire del pensiero. »

E queste si chiamano *libertà di pensiero e tolleranza civile* !

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Centre for the Study of the History of Ideas  
**Riparazioni e proteste cattoliche a Roma.**

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA  
Free digital copy for study purpose only  
L'Emo Card. Vicario, a nome di Sua Santità, prescrisse che in tutte le chiese pubbliche, ove si conservi il SS. Sacramento, si celebrasse la novena de' Santi Apostoli. Alla recita del Rosario e delle apposite preci, Sua Santità volle aggiunte le Litanie dei Santi, seguite dalla benedizione eucaristica.

Questa però nelle ore pomeridiane del

29 corrente per espresso ordine del Santo Padre, doveva essere impartita solamente nella Patriarcale Basilica Vaticana, esclusa per qualsivoglia titolo, anche se degna di speciale menzione, qualunque altra chiesa.

Il compilatore di questo opuscolo scriveva alla *Difesa* di Venezia in data 30 giugno :

ROMA CATTOLICA ! — IN S. PIETRO.

« Viva S. Pietro, viva i Romani; viva il Cardinal Vicario che ideò e bandì questa dimostrazione.

« Non si può davvero pensare alla giornata di ieri, e scriverne, senza cominciare con queste grida a dare sfogo alla piena traboccante dell'affetto e dell'entusiasmo. Che giornata ieri per la fede, per la religione e pel coraggio e l'abnegazione civile e cristiana!

« Fu una delle più trionfali che io mi abbia mai visto in 22 anni da che sto a Roma!

« Scrivo da casa ; è di buonissim' ora, anzi i raggi solari appena appena cominciano a piover giù dal Lucretile e dal Tuscolo : quindi non so ancora



diranno i giornali liberali del mattino. Ma io credo che non potranno non aver l'onestà di confessare il nostro trionfo; di confessare la gigantesca dimostrazione fatta ieri da Roma Cattolica; la schiacciante e solenne risposta data ai pochi sciagurati indigeni e forestieri che le hanno voluto infliggere l'onta di un monumento e di un'apoteosi al laido apostata di Nola. Vedremo. Intanto facciamo la cronaca della bella, della santa, della gloriosa nostra giornata.

---

« Giunsi in piazza Rusticucci alle 5 pom. Lungo le vie, ai ponti, nei Borghi, nella gran piazza c'era la folla di vetture e di pedoni delle maggiori occasioni. Tutta la Città Leonina era in istato d'assedio, e dal contegno degli ufficiali e degli agenti di polizia si capiva chiaro aver essi l'ordine d'impedire qualunque oltraggio o provocazione da parte degli anticlericali. Un battaglione del 15<sup>o</sup> fanteria aveva formato i fasci d'arme sotto il colonnato di sinistra. Al portone di bronzo del Palazzo Apostolico montavano la guardia gli Svizzeri in grande uniforme, però coll'elmo e non collo

storico cappello alla moschettiera (da molto tempo dismesso) e senza corazza. Al solito, invece dell'alabarda, avevano il fucile *Remington*.

« Salii fino all'ultimo ripiano della grande scalea della basilica per godermi un po' del vecchio, ma sempre meraviglioso spettacolo, della gente che a fiumi sboccava dai Borghi ed inondava la gran piazza.

« Un amico che ha la vista lineea, mi assicurò che ad una finestra della Elemosineria Apostolica c'era il S. Padre.

« Gente ce n'era sì ; ma non mi parve di scorgere S. Santità (1). »

« Entrai nella Basilica ; mancavano ancora due ore alla Benedizione, eppure tutto lo spazio centrale sotto la gigantesca cupola era stipato di gente, e il resto dell'immenso tempio era incessantemente solcato da veri fiumi di popolo che andava e veniva.

« Alle 7 l'affluenza era al colmo ; la Basilica era piena, pieno il grande atrio, piena la vastissima scalea, pieno lo spazio

---

(1) Il S. Padre assistette realmente all'uscita del popolo da San Pietro, ma da un altro posto,

dalla scalea ad oltre l'obelisco; e la gente a frotte, anzi a fiotti continui, seguiva sempre a venir su da Borgo Nuovo, da Borgo Vecchio e da Borgo S. Spirito.

« Alle 7 1/4, ossia al momento della Benedizione, sento di poter dire che 100,000 (centomila) persone erano tra dentro e fuori la Basilica.

« Un'ora e mezzo durò la Basilica a vuotarsi; la piazza oltre due ore. Non tento neppure di descrivervi lo spettacolo dell'uscita, vista dall'alto della gradinata. Quando le prime falangi di gente avevano toccato quinci Borgo Angelico e quindi Borgo S. Spirito, e giù in fondo in fondo Borgo Nuovo e Borgo Vecchio, sembrava che dal limitare della basilica fino in fondo la piazza fosse stato steso un immenso drappo di teste umane, rotto ai lati da due torrenti di carrozze pubbliche e private.

« Giusta l'antico e nobile costume, tutta l'aristocrazia romana, in isplendidi equipaggi e sfolgoranti assise, era venuta a S. Pietro.

« Durante la funzione questi equipaggi erano schierati su quattro righe ai lati della scalea, e giù giù nelle piazze della Sagrestia e di S. Marta.

« Non accadde il menomo inconveniente. Le guardie municipali a cavallo ed a piedi fecero un servizio stupendo, quale non s'era visto più dopo la soppressione dei dragoni pontificii.

« Prevengo un' obiezione, anzi due: — Come fate a dire che al momento della Benedizione ci saranno state dentro e fuori San Pietro centomila persone; e (nel caso) quanti saranno stati i curiosi? —

« Rispondo: per calcolare il numero delle persone, oltre a quello che ho detto, si ponderino le seguenti cose:

« 1° Che nelle feste giubilari di Leone XIII, ed in genere nelle grandi solennità pontificie, quando si è veduto il movimento di ieri, si è sempre detto e scritto da tutti *centomila!* —

« 2° Nelle feste giubilari c'erano gli steccati, le tribune, lo spazio vuoto lungo tutta la basilica ed intorno all'altare della Confessione, eppure si calcolò una agglomerazione da 50 a 70,000 teste. Ieri in S. Pietro non c'erano nè banchi, nè steccati, nè spazii vuoti; all'infuori del solito spazio riservato (presbitero) tra la Confessione e la Cattedra.

« Ebbene, ripeto, al momento della Benedizione, due terzi della Basilica erano stipati, proprio come le acciughe in barile (immagine trita, ma giusta), ed il resto era affollatissimo.

« 3. Al momento dell'uscita, il popolo si riversò sulla piazza dalle *cinque grandi cancellate* della basilica (cancellate da poter passare in 8 o 10 di fronte); ebbene (ripeto ancora) questi cinque fiumi di popolo durarono *un'ora e mezzo* a scaricarsi e *due ore* ad uscire dalla piazza pei quattro Borghi e per la strada di porta Cavalleggeri. E non conto le porte interne della Basilica, che mettono al palazzo, alla Canonica, alla Sagrestia, alle Fondamenta per le quali passarono pure migliaia e migliaia di persone.

« Ed ora alla seconda obiezione:

— Quanti saranno stati i curiosi? —

« Certo non pochi; ma udite. — Attorno alla Confessione ed al presbitero la maggior parte della gente era inginocchiata; moltissima gente era costantemente inginocchiata alle Cappelle del SS.mo e della Immacolata; un ruscello continuo di gente, contenuto da un cordone di guardie e di

Sampietrini (guardiani della Basilica) scorrea davanti la statua di S. Pietro, baciandone il piede; al momento della Benedizione, quasi tutti erano prostrati a terra.

« Sulla scalinata ho visto una quantità di ex-militari ed impiegati pontificii e di signori romani colle loro famiglie. Erano essi curiosi tutti costoro? — E notate: nessun soldato, perchè la guarnigione era consegnata. Anzi si era fatto restare a Roma un reggimento che dai Campi d'Annibale doveva recarsi a Rieti (1).

« Il lettore imparziale tiri le somme e faccia le cerne.

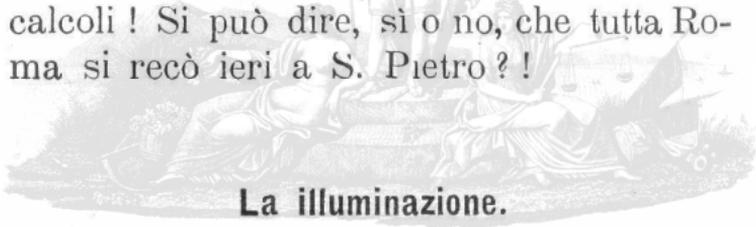
« In Chiesa e fuori ho visto tutti i *reporters* e corrispondenti dei giornali liberali. Verso le 7 1/2, vidi molti deputati, fra cui il questore Borromeo. — È finita la seduta, diss'io. — Infatti la seduta era terminata poco dopo le 7. Usciti da quel luogo di convenzionalismi e di lanterne magiche, che è Montecitorio, che cosa avran detto e sentito al trovarsi così in mezzo a Roma Cattolica, in una delle sue più sublimi e gigantesche esplosioni di fede?!...

---

(1) Le truppe di passaggio trattenute furono assai più di un reggimento.

« Torno un passo indietro, e poi parleremo della luminaria, che riuscì essa pure splendidamente, stupendamente.

« Il passo indietro è questo: da tutte le informazioni mie e di un mio *reporter* risulta che l'affluenza a San Pietro ieri cominciò alle 5 del mattino, che continuò tutta la giornata e che al momento del pontificale c'era quasi altrettanta folla che iersera. Dopo ciò, andate un po' a far calcoli! Si può dire, sì o no, che tutta Roma si recò ieri a S. Pietro?!



### La illuminazione.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
Cerca « Ho visto i giornali liberali del mattino; « Messaggero », Don Chisciotte » e « Fracassa » dicono addirittura fiasco! Però si contraddicono alquanto fra loro, mettendo l'uno i lumi dove l'altro non ce li ha visti, e viceversa. Il « Popolo Romano » più sincero e più abile, scrive:

« Ieri ricorrendo la festa di San Pietro, patrono della città, grandissima folla afflui nella chiesa omonima, ove, come di consueto, furono celebrate le solenni fun-

zioni, coll'intervento del Capitolo e del cardinal Monaco La Valletta e fu fatta della eccellente musica.

« Nella sera quasi tutte le chiese di Roma, tutti gli Istituti ecclesiastici nazionali e stranieri e **MOLTISSIME CASE PRIVATE** furono illuminate ».

---

« Questo dicono gli altri; adesso sentite quel che ho visto e quel che dico io. Mossi da piazza S. Pietro e mi recai fino a porta Pia, girando prima verso piazza del Popolo, poi pel Corso a Piazza Venezia, alla Madonna dei Monti, a S. Maria Maggiore, alla stazione, piazza dell'Indipendenza ecc. Ebbene: in piazza S. Pietro una sola casa non aveva i lumi, però aveva qualche tappeto: la massima parte di questa casa è occupata da una scuola comunale, per cui... si capisce!

« Borgo Nuovo (lo confessa anche il « Don Chisciotte ») era tutto uno splendore. Moltissime case e terrazze erano illuminate anche in tutto il resto della città Leonina, e nella Lungara. In piazza Pia vi sono due case private, una scuola religiosa e l'ospedale di S. Spirito: tutto

era illuminato, meno naturalmente l'ospedale.

« Mi fermai sul ponte S. Angelo ad ammirare uno stupendo spettacolo ; cioè tutto il Gianicolo fiammeggiante di luce, e moltissime case e terrazze ripuarie con lumi multicolori. Traversando il ponte diedi una occhiata ai prati di Castello, e vidi che c'eran lumi in varie case, checchè ne dica in contrario il *Don Chisciotte*. Proseguendo nel mio giro, ecco che cosa ho visto: il centro di Roma era uno splendore, specialmente nei Banchi e via Giulia, ai Coronari, a Monte Giordano, a S. Luigi dei Francesi, alla Pace, alla Scrofa, a S. Agostino, alla Maddalena, alla Minerva, a Campo Marzio, al Corso Vittorio Emanuele, al Pellegrino, ai Monti, a via Merulana, alle Quattro Fontane, al Tritone, a Piazza di Spagna, a Fontana di Trevi, al Gesù, ai Ss. Apostoli, al Foro Traiano, tutto intorno il palazzo della prefettura, tutto intorno al Quirinale e al ministero dell'interno, a piazza Navona, a S. Andrea della Valle, al Vicariato, ai Prefetti, a Torre Argentina, alla Regola, al Monte di Pietà, e tutto intorno a Campo di Fiori. A

Campo dei Fiori, anzi, era una magnificenza.

« Diciannove delle ventitrè case prospicienti nella piazza, erano fiammeggianti. Le quattro case al buio eran quelle aperte e con poche bandiere il 9 giugno. Il friggitore in fondo la piazza, dove il 9 giugno pendeva l'oriflamma con l'avviso del supplizio di Bruno, aveva tutta illuminata la bottega e la loggetta superiore, con lumi e fiori, intorno ad un bel ritratto della Madonna. Non solo le case di Campo de' Fiori erano illuminate, ma anche qualche tetto.

« In mezzo a tanta luce e festa religiosa e civile, nereggiava confusamente (esoso e truce fantasma!) la statua dell'apostata su cui i passeggiere gettavano uno sguardo di ribrezzo.

« Non sono andato nel Trastevere propriamente detto, perchè vi sarei giunto a luminaria finita, e perchè so che è sempre il rione più e meglio illuminato.

« Il *Messaggero* scrive: « In Borgo le case illuminate si contavano; in Trastevere nessuna casa privata aveva messo fuori i lumi. » La bugia detta per Borgo (che era scintillante, anche a detta del

*Chisciotte*) e, ripeto, la lunga e costante esperienza del passato, mi facoltizzerebbero a dire: — Trastevere (come sempre) era anch'esso splendidamente illuminato; — ma meglio dire sol ciò che ho visto io, che han visto gli amici miei. Per cui, stamane me ne informerò, eppoi ve ne scriverò a parte.

« Sul Corso c'erano molte case e molti palazzi illuminati, fra cui anche quello del liberale principe Doria-Pamphily, Piazza Colonna (palazzo Chigi, Ferrajoli e Piombino) era tutta illuminata, meno l'antico palazzo del comando militare, ora *Circolo Nazionale*, e meno la casa della Congregazione dei Bergamaschi, ora nelle mani *soffiate* di un regio commissario. Molti lumi nelle strade affluenti alla piazza e al Corso.

« Anche alla Rotonda non vi andai, perchè è sempre illuminata tutta quanta. *Don Chisciotte* dice che vi regnava la oscurità più completa. Anche di questo mi informerò e poi vi scriverò.

« A S. Maria Maggiore, splendidamente illuminate le vie Urbana, Panisperna e Merulana. Molti lumi fin laggiù a piazza

V. E. ed a S. Croce in Gerusalemme. Poi fino alla stazione, fino a via Volturno e Porta Pia, appena una trentina di appartamenti con lumi. Perchè ciò? È chiaro: questo tratto di città nuova è abitato tutto da impiegati e da ufficiali, onde vien chiamato la *buzzorropoli*. I giornali liberali menano di ciò vanto; invece è una vera vergogna per loro e per la *libertà* vigente. Infatti, interrogate i Parroci di S. M. Maggiore, di S. Bernardo, del S. Cuore e di S. Vitale, e sentirete che elogi vi fanno della pietà e della religione dei loro filiani. In queste quattro Parrocchie della *buzzorropoli* la media delle comunioni annue e pasquali sta benissimo in proporzione colla media delle vecchie Parrocchie di Roma. Osservatissime sono le leggi del digiuno e dei cibi magri; diffusissima è la santa abitudine del Rosario in famiglia; insomma la vita cristiana nelle *buzzorropoli* è fiorentissima.

« — Ma come va, dunque, che queste Parrocchie non prendono mai parte che in proporzioni insensibili alle luminarie? — È chiaro: i parrocchiani SON TUTTI IMPIEGATI O MILITARI, ed hanno pau-

ra, coi tempi che corrono e gli uomini che primeggiano, di PERDERE IL PANE per essi e per le loro famiglie. Onde, sono da compatirsi se non illuminano le loro case. E, fra le altre cose, se sapeste come nella *buzzurropoli* fioriscono le conferenze di San Vincenzo de' Paoli, a cui appartengono anche dei pezzi grossi della burocrazia! Ciò considerato, il buio della *buzzurropoli* è una vera vergogna pei liberali, perchè è unicamente la conseguenza della TIRANNIA MORALE E MATERIALE che essi esercitano sui poveri impiegati.

« M'ero dimenticato di parlarvi di Via Nazionale. Via Nazionale si divide in due tronchi, uno che dalla stazione va a Piazza di Venezia, l'altro che procede fino al Tevere e vien detto *Corso Vittorio Emanuele*. In questo secondo tronco la illuminazione era brillantissima e quasi generale. Lo ha detto anche *Don Chisciotte* — « molti lumi (*sic!*) »

« Nel primo tronco, molto bene illuminata la salita di Magnanapoli e varie case fino alla Consulta; poi, salendo fino a piazza di Termini, una ventina di case

illuminate, moltissime nelle vie laterali; bellissime le luminarie di via de' Serpenti e del Boschetto; molti lumi nel declivio orientale del Quirinale ed una splendidissima illuminazione nei due tronchi di via Quattro Fontane, specialmente nel palazzo ad angolo, in faccia al caffè Compagnucci, dove il 9 giugno c'erano bandiere, iscrizioni, lumi per Bruno. Badate però di non confondere come fanno i giornali liberali; il 4 giugno Bruno era festeggiato da *un solo appartamento dal lato orientale* di questo palazzo; iersera era illuminato *tutto quanto il lato boreale*.

« Bisogna poi notare che non si trattava soltanto di uno o due lumi per finestra; ma c'erano finestre, balconi, loggie e terrazze e perfino soffitte, addirittura incorniciate di lumi e di fiori; fiori finti e freschi; lumi d'ogni ragione e colore. Cioè; palloncini, lampioncini, bicchierini, candele, padelline, fiaccole, torcie, lumi ad olio e petrolio, d'ogni specie. Molti avevano esposte immagini sacre e trasparenti; tutte le pubbliche immagini sacre erano addobbate ed illuminate. In qualche punto c'erano dei veri altari, delle cappellette, delle

raggiere di lumi, anche a gaz; in molti luoghi si facevano pubbliche preghiere e s'improvvisavano piccoli concerti vocali ed strumentali. Insomma, un vero e proprio entusiasmo popolare.

« Tutto è preceduto bene, perchè... perchè il governo ha detto da vero, e perchè gli anti-clericali avean ben capito che se avessero tentato qualche cosa, tutto il danno e la vergogna sarebbero stati loro. Noi cattolici per *educazione* e per *dovere*, siamo abituati a non molestare mai nessuno; quindi, quando ci lascian fare, non accade mai nulla.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Nazionale di Studi Beniamini-Guerini-Angeli-Boari (CISB)

« Bisogna prevenire la solita *spampanata ufficiale*: — Avete visto eh? — Sono o non sono liberi i cattolici di fare il comodo loro? — In Roma c'è, sì o no, libertà per tutti? —

« Anzitutto, come resistere alla spontanea e generale manifestazione della pietà di un popolo intero, che ha radice nel cuore di cento generazioni e nella tradizione dei secoli? — E poi che erano tutte quelle misure politiche e militari, atte a

schacciare la esplosione di un *Vespro Siciliano*? —

« La stessa necessità di queste misure, dimostra che i cattolici romani (cioè la *Roma vera*) vivono sotto la minaccia continua d'insulti e di danni da parte di un branco di forestieri intolleranti e prepotenti. E c'è di più: ieri, per la prima volta dopo il 1870 si dovettero per precauzione tener chiusi i sotterranei di S. Pietro, quindi i fedeli FURONO IMPEDITI di compiere il tradizionale pellegrinaggio alla cripta degli Apostoli. È libertà questa? — Lo dica ogni onesto!

« Io faccio punto, se no perdo il corriere. Non ho tempo neppure di rileggermi.

BIBLIOTHECA BERNINI ELECTRONICA  
Roma, 30 giugno 1889.

« Quel che avevo previsto è avvenuto: in Trastevere la luminaria fu anche più splendida del solito.

« In piazza della Rotonda, il lato di fondo era tutto illuminato, quello di destra in maggioranza illuminato, quello di sinistra, formato in parte dall'albergo del Pantheon, aveva pur esso dei lumi. Ciò mi risulta in modo sicuro da varii testi-

moni oculari, da me interrogati *separatamente*. Ecco la risposta al *Messaggero* e al *Don Chisciotte*....

### Le bugie della stampa liberale.

Alla *Difesa* in data 4 luglio:

Una piccola coda ai fatti di sabato e domenica.

Sapete com'è che i corrispondenti dei giornali di provincia hanno detto tante panzane, tante incredibili corbellerie, sul pellegrinaggio a S. Pietro e sulla luminaria delle vie? — Perchè, fedele all'antica, quanto poco lodevole abitudine, essi non si sono scomodati affatto per vedere personalmente quel che succedeva; ma od hanno inventato *da casa loro*, oppure hanno copiato dai giornali liberali di Roma.

Per es.: il *Messaggero* disse che in Trastevere non c'era un lume, e il *Don Chisciotte* in piazza del Pantheon (*Rotonda*). Ebbene; mi è risultato in modo positivo che il *reporter* del *Messaggero* si recò in Trastevere alle 10 3¼ e quello del *Don Chisciotte* alla *Rotonda* alle 10 1½, mentre

tutti sanno che le luminarie a Roma durano dalle 7 alle 9 o dalle 8  $1\frac{1}{2}$  alle 9  $1\frac{1}{2}$  secondo le stagioni, e che alle 9  $1\frac{1}{2}$  od alle 10 tutto è finito. Questo, ripeto, tutti lo sanno, per cui l'andare a cercare i lumi dopo le 10, è proprio il volerli cercare a mezzogiorno (come successe una volta a Cuneo) per darsi il gusto di dire: *buio pesto!* — Lo sapete, neh? il fatto di Cuneo. Il re si era recato nella vecchia quanto famosa città. Il fedele ed affezionato popolo cuneese aveva preparato una bella illuminazione per la sera. Ma il re decise di partire sul mezzogiorno, ed allora i cittadini per consiglio, anzi eccitamento dell'eccelso e patriottico municipio, fecero la luminaria al momento della partenza del re, cioè a mezzogiorno.

Ieri per es., ebbi un lungo battibecco col corrispondente di uno dei principali giornali liberali di Milano. Ebbene; egli sosteneva sulla sua parola d'onore che il Trastevere era al buio. Messo da me alle strette, fu obbligato a confermarmi di essersi recato in Trastevere dopo le 10  $1\frac{1}{2}$ . Così si scrive la storia dai liberali; così i giornali liberali di provincia, che profondono

fiumi d'oro pel servizio romano, sono serviti dai loro corrispondenti di Roma!

### Il Papa in S. Pietro.

*L'Osservatore Romano* del 1<sup>o</sup> luglio scriveva:

« Venerdì scorso, vigilia della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la Santità di Nostro Signore, circa le 9 di sera, si recò nella Basilica Vaticana, accompagnato soltanto dai Monsignori Elemosiniere e Sacrista e dai due Camerieri Segreti Partecipanti di servizio.

« Sceso nella Basilica per la scala interna che mette alla Cappella del Sacramento, quivi fece l'adorazione; quindi dopo aver baciato il piede alla statua di S. Pietro, discese nella Confessione, ove rimase a pregare per più di un'ora.

Quando la Santità Sua rientrò nei suoi appartamenti, erano circa le 10 1/2. »

Le persone che accompagnavano il Santo Padre dissero che Sua Santità era estremamente afflitta e commossa.

## **Il Concistoro Segretissimo.**

Monsignor Sinistri, Maestro delle cerimonie pontificie, la mattina del 29 fu improvvisamente chiamato dal S. Padre, dal quale ricevette l'ordine di recarsi personalmente da ogni singolo Cardinale ad avvisarlo a voce che la mattina seguente vi sarebbe stato Concistoro segretissimo, cioè coll'intervento dei soli membri del S. Collegio; — forma di Concistoro usata rarissimamente e per soli motivi gravissimi e straordinarii.

Il Concistoro durò due ore; quindi, oltre all'allocuzione, che più avanti daremo nella sua traduzione italiana ufficiale, in esso furono dette e fatte altre importantissime cose.

### **La partenza del Papa da Roma.**

#### **Paure del governo e dei liberali.**

Grandissimo fu lo spavento di Crispi, quando dal sig. cav. Manfroni, ispettore di P. S. del rione Borgo, fu avvisato la mattina del 30 giugno che i Cardinali si

recavano tutti contemporaneamente al Vaticano. Lo spavento del capo del governo raggiunse poi l'ultimo grado, quando seppe del Concistoro Segretissimo, senza riuscire prima di sera, cioè prima che partissero i primi telegrammi di fonte cattolica, a saper nulla di ciò che in esso erasi detto e trattato.

Lo spavento si diffuse subito generale e profondo nei circoli politico-liberali, anche I PIÙ ALTI, e nella stampa; — sgomento che non diminuì in Crispi e negli altri *tutti*, se non la sera dopo, quando cioè l'*Osservatore Romano* uscì col testo dell'Allocuzione Pontificia. Lo sgomento diminuì, ma non cessò se non quando la credenza anzi il timore di una *immediata* partenza del Papa (avvalorata da molti sintomi e fatti, — per es. la presenza inopinata della squadra inglese nel mare di Sardegna), si furono dileguati. E così risultò interamente falsa la indifferenza sempre ostentata dai liberali circa la eventualità di una partenza del Papa dall'Italia.

Anche all'estero questi fatti e l'Allocuzione Pontificia destarono un'immensa emozione e fecero comprendere che la Santa

Sede, di fronte all'incalzare della marea anti-cattolica, è pronta (come sempre) alle supreme misure di difesa.

Anche i circoli di Borsa furono per più giorni assai inquieti, interpretando essi i preparativi di partenza del Papa anche siccome un grave indizio di un prossimo cataclisma guerresco-sociale.

E il Papato è morto; e la *questione romana* è sepolta!!!!....



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

## L'Allocuzione Concistoriale del 30 Giugno

ALLOCUZIONE  
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO  
**LEONE**  
PER DIVINA PROVIDENZA  
**PAPA XIII**  
DETTA IN CONCISTORO  
IL GIORNO XXX GIUGNO MDCCCLXXXIX

*Venerabili Fratelli,*

Ciò che nell'ultima Allocuzione quivi medesimo Vi dicevamo intorno a nuovi e più gravi insulti che si stavano preparando in quest'alma città contro la Chiesa ed il Pontificato romano, fu già pienamente consumato, con supremo cordoglio dell'animo Nostro e con iscandalo di tutti i buoni. — Abbiamo perciò voluto adunarvi espressamente in istraordinario consesso per esprimere dinanzi a Voi i sentimenti che l'ese-crabile avvenimento C'ispira, e per riprovare altamente, come merita, tanta enormezza.

Dopo i pubblici rivolgimenti d'Italia e la violenta occupazione di Roma, vedemmo succedersi una lunga serie d'ingiurie contro la religione santissima e la Sede Apostolica. — Ma i desiderii dell'empie sètte mirano a meta peggiore, non ancora raggiunta. Esse intendono ed hanno fermo di fare di Roma, capitale del mondo cattolico, il centro d'ogni impietà e d'ogni profano costume: e quivi da ogni parte concentrano gli ardenti loro odii, perchè assalita questa rocca della Chiesa cattolica, torni loro più agevole di rovesciare, se fosse possibile, la stessa pietra angolare sulla quale essa è fondata. Ecco infatti che come nulla fossero le rovine accumulate in tanti anni, hanno cercato di vincer se stessi nell'audacia, scegliendo uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento che serve appunto a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, e sia segno ad un tempo della lotta ad oltranza che si vuole contro la religione cattolica. — Tali essere gl'intendimenti di coloro specialmente che hanno promosso e favorito l'e-

rezione del monumento, il fatto lo dice da sè. Si profondono onoranze ad un uomo, doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa. E per questi titoli appunto si è voluto onorarlo; conciossiachè doti veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. Non alto valore scientifico; chè le sue opere lo mostrano e panteista e turpe materialista, infetto dei più volgari errori, e in contraddizione sovente con se stesso. Non pregi di virtù: che anzi i suoi costumi sono rimasti ai posteri insigne esempio dell'estrema corruzione e malvagità, in cui può precipitare un uomo per impulso di sfrenate passioni. Non opere grandi, nè servigi resi alla causa del pubblico bene: ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e perversità d'animo furono le sue qualità. Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono allo e chiare, essere omai tempo di romperla colla rivelazione e la fede: l'umana ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo. — E tale appunto è l'ideale, tali le aspirazioni delle sette, le quali vogliono ad ogni costo l'apostasia della

società da Dio, e con odio infinito fanno guerra a morte alla Chiesa e al Pontificato romano. — E perchè più solenne tornasse l'oltraggio e più evidente il significato, si volle fare l'inaugurazione in mezzo a grandi pompe e notevole concorso. Vide Roma in quei giorni tra le sue mura gente fatta venire qui espressamente da ogni parte; e vessilli oltraggiosi alla religione menati sfacciatamente in giro per le sue contrade: e, ciò che è più orribile, non mancarono insegne coll'effigie del *perfidò*, che in cielo negò a Dio l'obbedienza, capo de' sediziosi, istigatore d'ogni ribellione. — A suggello di tanta indegnità vennero i discorsi, gli scritti più rei, nei quali s'insultava, senza pudore e senza ritegno, alle cose più sante, ed apertamente inneggiavasi a quello che chiamano *libero pensiero*, che è sorgente feconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalza i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

E sì sciagurata opera si è potuta di lunga mano promuovere, apparecchiare, eseguire, non solo a saputa dell' autorità pubblica, ma col più aperto favore e coi più larghi incoraggiamenti della medesima,

È cosa ben triste e quasi mostruosa, che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio; e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo Ci han condotto i tempi, di dover vedere *l'abominazione della desolazione nel luogo santo.*

Di fronte a sì indegno attentato, Noi, posti a capo di tutto il gregge di Cristo, custodi e vindici della religione, protestiamo altamente e per lo sfregio che Roma ha patito, e per l'ignominioso oltraggio alla santità della fede cristiana; e colla voce della più alta riprovazione e disdegno denunziamo al mondo cattolico il sacrilego fatto.

Senonchè dall'oltraggio medesimo egli è dato pur ricavare utili insegnamenti. — Imperocchè si fa quinci sempre più manifesto, se colla distruzione del principato civile siansi quietate le ostilità, o non

vadano anzi diritto a ben altro, come ad ultimo scopo, cioè ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svelle dalle radici la fede cristiana. — Si fa manifesto egualmente, se nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica siamo Noi mossi da interessi umani, o non abbiamo anzi in mira la libertà dell'apostolico ministero, la dignità del Pontefice, e la stessa prosperità vera d'Italia. — E finalmente si rende più palese che mai, qual valore abbiano, e a che siano riuscite tante e sì ampie promesse ed assicurazioni, di cui furono larghi nei primi momenti. Gli onori e le molteplici guise di venerazione, onde si disse di voler circondare il romano Pontefice, si mutarono, a poco a poco, in offese ed ingiurie gravissime: prima fra tutte, pubblica e permanente, il monumento di un uomo malvagio e perduto. — E questa città, che si diceva sarebbe stata sempre la Sede gloriosa e sicura del romano Pontefice, si vuole invece che addivenga il centro di una nuova empietà, dove la ragione umana, quasi uguagliata a Dio, abbia culto assurdo e procace.

In tale condizione, fate Voi ragione, Ve-

nerabili Fratelli, qual libertà, qual dignità possa a Noi rimanere nell' esercizio del supremo Apostolato. — La sicurezza stessa della Nostra persona è in pericolo: si sa infatti quali siano i propositi dei partiti sovversivi; si sa come essi, favoriti dalle circostanze, vadano continuamente crescendo di numero e di audacia, risoluti di non posare se prima non abbiano spinto le cose agli estremi. Che se nel fatto che deploriamo, non fu loro permesso, unicamente per ragioni d'interesse, di venire ad atti di violenza e a vie di fatto per mandare ad effetto i loro perversi disegni, niuno può esser certo che, dato il momento propizio, non giungano anche a questo; quando specialmente si sa che siamo in balia di chi non ha rossore di denunciarci pubblicamente come avversarî e nemici degl'interessi d'Italia. — Così pure è a temere che non si possa sempre in egual modo reprimer l'audacia sfrenata dei tristi e l'impeto delle infiammate passioni, quando sopraggiungano circostanze più paurose e malagevoli, o per pubblici sconvolgimenti e popolari sommosse, o per disastrose vicende di guerra. — Ecco qual si rivela alla

luce degli ultimi fatti la condizione del Capo supremo della Chiesa, del Pastore e Maestro di tutti i cattolici.

Certo questo insieme di amarezze profonde e di cure pungenti, aggiuntavi l'avanzata Nostra età, Ci farebbe soccombere, se non Ci sostenesse e la fiducia certissima che Gesù Cristo non abbandonerà mai il suo Vicario, e il sapere che quanto più infuria contro la Chiesa la procella degli errori e delle passioni, suscitata dall'inferno, tanto più è Nostro dovere vegliare intrepidi al governo della mistica nave. — Ogni speranza e fiducia Nostra riposa in Dio, perchè sua è la causa; e Ci affida altresì la potente mediazione della gran Vergine, Aiuto dei cristiani, a cui ricorriamo con vivo fervore, e quella altresì dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, ne' quali quest'alma città, a sua grande ventura, trovò ognora protezione e difesa.

E siccome voi, Venerabili Fratelli, partecipi dei Nostri dolori, non cessate d'innalzare con Noi preghiere a Dio, conservatore e vindice della sua Chiesa, così non dubitiamo che i venerabili fratelli i Vescovi

d'Italia facciano costantemente il medesimo e che siano altresì per moltiplicare di zelo verso i popoli loro affidati, a misura dei pericoli che sovrastano. — In particolar modo Noi li esortiamo a spiegare e mostrare ad essi, quali siano gl'iniqui e perfidi intendimenti dei nemici della religione ad un tempo e della patria. Trattarsi ora del supremo ed essenziale interesse, qual è la fede cattolica: i maggiori sforzi dei nemici essere indirizzati a rapire alle generazioni italiane quella religione santissima che fu sempre per esse ricca sorgente di ogni prosperità e grandezza: di fronte a tanto pericolo non essere permesso ai cattolici di rimanersi sonnolenti o poco operosi, ma dover essere coraggiosi nella professione della loro fede, costante nel difenderla, pronti a fare per essa, ove occorra, ogni sacrificio. — Tali raccomandazioni ed ammonimenti riguardano più specialmente i Romani; perciocchè ognuno vede che la fede loro è quotidianamente esposta ad insidie e rischi maggiori. Quanto più insigne è il beneficio che essi fanno di aver ricevuto da Dio, per essere i più vicini a questa Sede Apostolica e congiunti ad essa

per tanti vincoli, tanto più badino a tenersi saldi nella fede, mostrandosi degni de' padri e de' maggiori, la cui fede venne encomiata e onorata per tutto il mondo. Essi, e tutti gl'Italiani, e quanti sono dovunque cattolici, sia colle preghiere, sia coll'esercizio di buone opere, non cessino di far dolce violenza al cuore di Dio, perchè nella sua clemenza deponga lo sdegno provocato dalle bestemmie e dagli sforzi insani che si fanno contro la Chiesa, ed esaudisca benigno i voti di tutti i buoni, che implorano misericordia, pace, salvezza.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi e Ricerche "Aquilecchia" (CISB)

### **Il Campo maledetto.**

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purposes only  
Quasi a conclusione del nostro lavoro poniamo qui sotto uno stupendo articolo comparso nella *Civiltà Cattolica* quad. 937 del 6 luglio, col titolo che vi abbiamo sopraposto.

Eccolo:

I. — Così converrebbe d' ora innanzi appellare la piazza che, sin dal 1456 e sotto il Pontificato di Eugenio IV, cominciassi

a chiamar *Campo dei Fiori* (1). Di fatto, ossia che questo nome tragga la sua origine da una famosa cortigiana la quale, avendo sotto la repubblica legati i suoi beni al popolo romano, venne per decreto del Senato, riposta fra i semidei (2); ossia che, dove ora è la piazza esistesse un prato coperto di fiori, e da questo prato fosse derivato quel nome; una cosa è certa che il Campo da sì gran tempo detto dei Fiori, è ora divenuto un *Campo maledetto*: come luogo dove, non alla scienza o a qualche gloriosa impresa è stato reso omaggio il giorno 9 giugno 1889, ma sì all'apostasia religiosa personificata in quel Giordano Bruno, che fra quanti ribellaronsi contro la vera Chiesa di Dio, fu il più sfrontato, il più audace e il più sozzo. Se il pensiero generoso di glorificare la scienza od un avvenimento di un valore politico straordinario avesse ispirato i promotori

---

(1) Roma descritta da A. Nibby. Parte Seconda, pag. 838.

(2) GREGORIOVIUS. Storia della città di Roma nel medio-evo, vol. 7. pag. 616. Lo storico tedesco aggiunge che in onore di lei furon anche istituiti i giuochi *floreali*.

del monumento nella piazza di Campo dei Fiori, non sarebbe stato, no, bisogno di richiamare dall'oblio, in cui giaceva sepolta da oltre due secoli, la memoria del Nolano. È così ricca la storia d'Italia di nomi grandi ed illustri, che la fatica non sarebbe stata nella ricerca, ma bensì nella scelta di quello che di tanto onore si fosse voluto privilegiare. Appare dunque manifesto come, nel monumento al Bruno, non si è mirato ad onorare nè la scienza, nè il patriottismo, nè la virtù, nissuna insomma di quelle cose per cui gli uomini salgono in fama o si rendono benemeriti dell'umanità. Di ciò sono convinti anche coloro che, in ordine agli avvenimenti contemporanei, non pensano come noi, e rispetto alla religione non professano il nostro simbolo; perchè anch'essi in questa sacrilega apoteosi dell'apostata nolano hanno cominciato a intravedere quello che noi abbiamo veduto sin dal giorno in cui si diè fiato alle trombe per acclamarlo *l'araldo del libero pensiero*. Ora che cosa siamo andati dicendo da un pezzo? Che Giordano Bruno era una bandiera, la bandiera cioè dell'*anticlericalismo*, in tutto il rigore del senso che il giaco-

binismo italiano annette a questa barbara parola, ed il monumento di Campo dei Fiori, non sarebbe che il complemento della famosa breccia di Porta Pia.

II. — Nè questo diciamo da noi; ma l'han detto, ridetto, e lo dicono ogni giorno quei medesimi che dell'infame monumento sono stati i promotori, gli artefici e i protettori. Tutti, da che ne concepirono l'idea sino al giorno in cui fu dato loro di effettuarla, non ne han parlato altrimenti che come dell' « inizio di un'èra nuova » di perversità satanica, tanto da parte del Governo occulto, quanto del Governo palese di questa povera Italia. Il Governo occulto, e chi nol sa? quello che veramente agita, muove, dirige, comanda e regge tra noi, peggio che in nessuna parte del mondo odierno, è la Massoneria. Francesco Crispi, triplice ministro, unico anzi e solo ministro, ne è lo strumento, più o meno volontario, certo compiacentissimo. Chi oserebbe oggi negare che la influenza massonica domina interamente ed ispira in ogni suo atto il Ministero presente? Quante cose non si son vedute disposte prima dal Governo in un modo e poscia mutate in senso opposto

per ordine del gabinetto di Palazzo Poli? Ora il monumento innalzato nel *Campo maledetto* qual significato ha? Udiamolo dalla bocca di quel Bovio che, il giorno 9, fu, come si suol oggi dire, l'oratore della circostanza, l'interprete più fedele del concetto massonico, l'eco vivente della parola di Giuseppe Mazzini. « Ben sentono, egli diceva, le nazioni qui venute che, come nel 313 in Milano fu fissata, con decreto imperiale, la data della religione cristiana (1), così in questo nove giugno in Roma si ferma, per consenso di genti libere, la data della religione del pensiero. » E in che consista questa nuova religione, l'avea dichiarato, la vigilia dell'inaugurazione del monumento nefando, Gaetano Trezza, in quel suo stile da parabolano, gonfio e blasfemo, che tutti sanno. Il veronese spretato ebbe in quel giorno il tristo quanto facile coraggio di annunziare che, essendo crollato il tempio dei dommi, conveniva « rifarsene un altro colla inestinguibile

---

(1) Questa si è nuova di conio! E pensare che il signor Bovio è in fama di grande pensatore presso la greggia massonica.

fedè che viene dalla scienza. » Il Sindaco di Nola fu ben più aperto dell'uno e dell'altro, perchè manifestò chiaramente dove si voglia andare oggidì. « Il monumento, così egli, è sorto a rappresentare il sentimento umano (o come diceva il Mazzini l'*umanesimo*); è sorto come omaggio alla *Dea Ragione*, che ebbe in Giordano Bruno l'alto suo rappresentante. » E finalmente, come fu scritto dal giornale il *Diritto*: « il monumento è il definitivo possesso spirituale di Roma in nome dell'Italia (*massonica*) »; ovvero, come stampò il *Capitan Fracassa*, il giullare di Francesco Crispi, la fine della Chiesa: « Il 20 settembre fu abbattuto il dominio temporale, ma oggi è lo stesso dominio spirituale di cui si celebrano le esequie; è l'anima stessa della Chiesa di cui si assiste alla morte. »

III. — Sommato tutto, l'insediamento pubblico, solenne, ufficiale della religione del pensiero vuol dire la presa di possesso, a nome dell'ateismo, di quella Roma che da quattordici secoli è stata ed è la capitale del mondo cristiano; è il principio della nuova ed estrema lotta in cui vanno a gittarsi la rivoluzione e il suo Governo;

lotta non pure contro la Religione cattolica e contro l'autorità spirituale del Papa, ma contro il Cristianesimo tutto intero, anzi contro ogni simbolo religioso. Per ciò l'avvocato Basso, presidente del Comitato pel monumento di Giordano Bruno, nel consegnare la statua al sindaco Guiccioli, gli raccomandò di custodirla gelosamente, perchè essa è « la prima *pietra miliare* che segna il cammino della nuova Roma. » Uguale pensiero espresse il Bovio, sebbene con diverse parole, quando disse che « il 20 settembre fu una conclusione, il 9 giugno è un *principio*: allora l'Italia (*rivoluzionaria*) entrò in Roma, termine del suo cammino; oggi Roma (*cioè la rivoluzione*) inaugura la religione del pensiero, *principio di un'altra età*. » Ora se il monumento all'osceno autore del *Candelaio* è la *prima pietra miliare*, qual sarà per essere la meta di questo spaventevole cammino? E se esso segna il *principio di un'altra età*, quale indovinate voi possa essere la fine che è riserbata all'Italia avvenire? Non siamo usi di fare divinazioni; ma ci sia lecito di citare l'autorità di un uomo che, sebbene bislacco e disordinato d'ingegno

quanto si voglia, in questo come in tante altre cose ha mostrato una perspicacia ed acutezza di mente che manca in Italia a quella parte del liberalismo monarchico, la quale, per vigliaccheria, si è, anche in questo fatto, associata al liberalismo radicale. Quest'uomo è Ferdinando Petruccelli della Gattina.

Sul principio del 1871, quando non erano passati che pochi mesi dall'invasione di Roma, il Petruccelli pubblicava a Firenze, sulla *Gazzetta d'Italia*, una serie di lettere per provare come sarebbe stato gravissimo errore trasportare la capitale del regno d'Italia in Roma. E lo provava egregiamente. In una di quelle lettere, la migliore forse perchè la più ben ragionata, il Petruccelli, su per giù diceva in sostanza così: — A Roma non si può stare, se non che con una grande idea. Gli antichi Romani aveano quella di assoggettare e reggere l'universo con le armi:

*Tu regere imperio populus, Romane, memento:  
Parcere subiectis et debellare superbos.*

I Papi all'opposto hanno avuto quella di governarlo con la forza morale del Cat-

tolicismo. Gl'Italiani, per potere rimanere in Roma, quale idea potrebbero far prevalere e mettere innanzi? Non altra che quella del libero pensiero, della negazione cioè del Cattolicismo e di ogni altra religione? Volere o volare, essi sarebbero trascinati, un po' prima un po' dopo, anche a loro malgrado, a questi estremi. Ma questa sarebbe una follia enorme; ed ognuno lo capisce: giacchè in questa lotta essi soccomberanno, trascinando con sè nella rovina il nuovo regno. —

IV. — Di quest'ultimo pronostico diremo appresso: per ora fermiamoci alla follia, come chiama il Petruccelli l'insediamento in Roma del *libero pensiero*. Questa follia infatti, voluta dalla Massoneria e favorita dal Governo, è di un'enormità così grande, che il Bovio ha avuto ragione di dire, che al Papato « recò meno dolore la invasione di Roma il 20 settembre 1870, che la sacrilega profanazione della sede del Cattolicismo il 9 giugno 1889. » E in che consiste la follia? Nello stabilire un fatto che, se tornerà a rovina di qualche cosa, non è già del Papato nè della Chiesa, ma del Governo e di tutte le istituzioni che entra-

rono in Roma per la breccia di Porta Pia. Questa verità pare avere capita il *Popolo Romano*, il quale, da che ha messo su un bel palazzo in Via Due Macelli, vorrebbe salvare la capra e i cavoli, e non andare più innanzi, perchè quest'andar oltre può essere *fatale*. Il *Popolo Romano* dice dunque, in quello stile da ostrogoti che è tutto proprio della stampa liberalesca: « La direzione data a questo movimento (*brunista*) nell'ultima sua fase, le note convinzioni (?) delle notevoli personalità (!! ) invitate dal Comitato ad imprimere, colla loro parola, carattere alla dimostrazione, parvero dare a questa l'aspetto quasi di una dichiarazione di guerra di una nuova chiesa *in fieri*, teista od atea, non si sa (*altro se si sa!*), contro quella potestà spirituale, che l'Italia politica (*leggi rivoluzionaria e massonica*) liberamente (*ipocritamente*) riconobbe e garantì, assegnandole gli stessi attributi della sovranità. Perchè, a differenza del potere temporale, ritenne lo spirituale perfettamente compatibile colla esistenza, prosperità e grandezza dell'Italia. Ora, non abbiamo bisogno di dire che la manifestazione, quando dovesse avere questo

significato, (e già l'ebbe) non potrebbe riscuotere l'approvazione della grande maggioranza degl' Italiani, che col loro naturale buon senso sanno distinguere ciò che è politica, da ciò che è filosofia e teologia. » Fin qui il *Popolo Romano*. Ebbene, diciamo ora noi, questa « dichiarazione di guerra di una nuova chiesa *in fieri* contro l'autorità spirituale » del Papa, e potremmo aggiungere contro ogni simbolo religioso, non è una parvenza, come scrive il giornale di *Via delle Coppelle*, ma un fatto incontrastabile, confessato, dichiarato in mille modi da tutti i brunisti, incominciando da Domenico Berti sino all'avvocato Basso, dai monarchici più sfegatati sino ai radicali più intolleranti, un fatto in cui si trovano d'accordo molti di coloro che a furia di cannonate aprirono la breccia di Porta Pia, per farvi sventolare la bandiera dallo stemma sabauda, non che tutti coloro che dietro quella bandiera vi si cacciaron dentro ed ora vorrebbero farvi ondeggiare quella della repubblica e magari di Satana stesso.

V. — Sì, un fatto, di cui le conseguenze propinque e remote si vedono già e toccano con mano. A buoni conti, converrebbe

non aver occhi in fronte, nè zinzino di cervello in testa per non capire che la bandiera nera, anticlericale, satanica che fu vista sventolare lungo il tragitto da piazza Termini al *Campo maledetto*, stava in quel dì per coprire la merce rossa, repubblicana, radicale, socialista ed anarchica. E come si cammina a grandi giornate sotto questo vessillo! Ne volete una prova? Eccone una tra mille. Non s'era finito di dare la stura agli strilloni per acclamare l'araldo, il precursore, il vindice, il martire del libero pensiero, che il nuovo *Circolo radicale* di Roma, diramazione del grande Comitato elettorale amministrativo presieduto e diretto dal Baccarini, dietro proposta dell'ebreo Nathan, deliberava che si desse opera, e presto, per un monumento in Roma ad onore di Giuseppe Mazzini « simbolo ed augurio del futuro reggimento degli *ideali* ». Che vuol dir questo? Vuol dire che la rivoluzione italiana, a guisa della lupa di Dante,

« *Ha dopo il pasto più fame che pria* »;

e quindi non si arresterà al monumento di Giordano Bruno; vuol dire che, dopo

averla licenziata ad esautorare il Papa ed innalzare contro il Vaticano un monumento all'apostasia, converrà permetterle di esautorare qualche altra istituzione, ed erigere una statua a Ciceruacchio in qualche altra piazza e di fronte a qualche altro palazzo. Non si permetterà! Eh via, non dicano così gli uomini che hanno in mano il potere. Bisognerà permetterlo non solo, ma favorirlo il monumento al Mazzini o a Ciceruacchio, se voglion essere logici; chè la libertà del pensiero politico è naturale corollario della libertà del pensiero religioso. Perchè infatti il Bovio disse che sono ancora « molte e deformi le ipocrisie dominanti »? Appunto perchè è ributtante lo spettacolo di coloro che, per libidine di potere e per far vita da Epuloni, si arrabattano a sostenere un edificio a cui, dopo avere scalzate le fondamenta, si vanno a mano a mano togliendo anche i puntelli. O si vorrà forse dire che il futuro e diviso monumento al Mazzini, grande corifeo della Repubblica una e indivisibile, sarebbe un'offesa « alle istituzioni »? Ma dove, di grazia, son elleno fondate queste istituzioni? Sullo Statuto? Ahimè! ahimè! E qual conto

si è egli fatto del primo articolo di questo Statuto, non ancora abolito, in tutta questa sacrilega gazzarra del monumento al Bruno nel *Campo maledetto*? Imperocchè oggimai nessuno avrà più la faccia fresca di sostenere che quel monumento sia altra cosa che la glorificazione del libero pensiero, contro il domma cattolico di fronte al Vaticano; nessuno sarà più tanto ingenuo da credere che quel primo strappo alla legge fondamentale dello Stato non porterà con seco un secondo strappo e poi un terzo e così di seguito sino all'ultimo. Se il monumento, a detta dell'avv. Basso, è « la prima pietra miliaria della nuova via sulla quale Roma s'incammina », forza è che un altro monumento sorga in questa Roma medesima, affinchè segni una seconda pietra miliaria nella via per cui l'Italia s'è messa.

E questo diciamo, non perchè abbiamo timore che le porte d'inferno possano prevalere contro l'opera di Dio, che è la sua religione, ma perchè ci spiacerrebbe di vedere la nostra patria in balia di rinnegati e di apostati, o alla mercè di chi ha interesse a metterla in isconquasso per ridurla in

servitù. In questa lotta la Chiesa, in quanto tale, non ha nulla da perdere, come nulla ha perduto sin ora. Altri invece vi perderà e in modo irreparabile; altri avrà da piangere come non ha pianto mai!

VI. — Se il partito rivoluzionario non fosse dementato dall'odio anticristiano, vedrebbe inoltre che il monumento a Giordano Bruno è, non solo uno strappo allo Statuto, ma una solenne ed autentica menzogna alla parola del *Padre della Patria*, come esso chiama re Vittorio Emmanuele. Il quale, l'8 settembre 1870, scrivendo di proprio pugno al Santo Padre Pio IX di s. m., si esprimeva in questi sensi: voler egli cioè « soddisfare alle aspirazioni nazionali, che il Capo della cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse, sulle sponde del Tevere, una Sede gloriosa ed indipendente da ogni umana Sovranità. » Ora che l'infame tregenda del 9 giugno e il monumento all'apostasia sieno la più aperta menzogna a queste parole, è cosa tanto evidente, che a nessuno verrà più in mente di citarle come una prova delle rette intenzioni, con cui il 20 settembre il partito

rivoluzionario sfondò le porte di Roma e vi stabilì la sua sede; nessuno dirà più, che « liberando Roma dalle truppe straniere » il Governo italiano l'abbia tolta. « al pericolo continuo d'essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi; e molto meno ancora d'aver dato compimento all'opera meravigliosa di *restituire* la pace alla Chiesa. » Bella pace invero, pel supremo suo Capo, quella di sentirsi, ogni ventiquattro ore, gridar morte, abbasso; di vedersi schiaffeggiato da una stampa senza pudore, e denunziato in pubblico Parlamento da un Crispi, come nemico dell'Italia, e, per le piazze e le osterie di Roma, come l'antesignano della barbarie da cotesti retori da trivio, che un volgo briaco acclama siccome paladini della civiltà! Non è *sede nè gloriosa nè indipendente sulle sponde del Tevere* quella che Francesco Crispi conserva al Romano Pontefice, obbligandolo a udire dalla sua reggia le urla infernali degli anticlericali di Borgo, e a rimanere trepidante per lunghe ore. Chè ben poteva accadere che le legioni dei dimostranti, convocate dai quattro venti d'Italia dalla Massoneria al sacrilego spettacolo, avessero,

deludendo le precauzioni di un Governo se non complice, per lo meno compiacente, a traboccare, come torrente che ha rotto il riparo, nel sacro recinto del Vaticano, e convertirlo in campo di battaglia.

Nè il fatto che nulla di ciò sia accaduto, scema l'oltraggio che, in quel giorno, per sempre lamentevole, è stato inflitto all'augusto Capo del Cattolicesimo; perchè, anche mancata la violenza materiale, oltraggio enorme è stato per lui la glorificazione di un uomo, di cui la rivoluzione ha fatto il segnacolo della ribellione contro Dio e la sua Chiesa.

VII. — Noi non sappiamo quale castigo abbia Dio riserbato agli autori di quest'oltraggio; sappiamo però che esso, essendo stato un grande errore e al tempo stesso un grande delitto, è impossibile che rimanga inulto. V'è infatti un ordine di Provvidenza che si chiama di misericordia, e un altro che si chiama di giustizia. È da sperare che l'uno e l'altro si compiano quaggiù, in modo però che le bilance della misericordia prevalgano su quelle della giustizia. E in questa speranza ci affida la continuata preghiera che il Sommo

Aronne del Cattolicismo volgeva a Dio il giorno 9 giugno, mentre l'idra rivoluzionaria debaccava per le vie della sua Roma.

VIII. — Il Crispi non avrà imposto, ma ha certo consentito che il giullare della sua piccola corte, il *Capitan Fracassa*, scrivesse le empie ed insensate parole da noi riferite di sopra. Ma, l'abbia o no permesse, che cosa dobbiam dedurne? Che come dello Statuto, così anche della legge delle così dette *Guarentige* si è fatto uno scempio *de populo barbaro*, durante la triduana orgia, chiamata per antifrasi festa in onore di Giordano Bruno. Dov'è più la sovranità del Papa garentita della legge, quando nemmeno è più garentita la dignità, il nome, il carattere del Pontefice? Quando fu lecito ai retori della Massoneria e della demagogia di dirne d'ogni colore contro la religione di cui egli è il Capo? Quando alla stampa liberale furon permesse, senza che il Fisco vi trovasse nulla a ridire, le più sozze bestemmie contro il Cristianesimo e Iddio? Quando, perchè Cristo non fosse oltraggiato nella persona stessa del suo Vicario, fu uopo mettere in moto tutto un esercito di soldatesche e di agenti della

pubblica sicurezza, affinchè nel caso avessero a prorompere oltre ai ponti, potessero sbarrare la via ai dimostranti ed impedir loro l'accesso al palazzo Vaticano? Non parlisi più dunque di guarentigie: esse sono diventate una vera derisione. Una lontana isola, in fondo all'oceano, come Sant'Elena, uno scoglio perduto in mezzo alla solitudine del mare, sarebbe un soggiorno più adatto pel vecchio e grande Pontefice, che il palazzo isolato del Vaticano in questa Roma dove le sinagoghe di Satana, ad eterna vergogna dell'Italia legale, hanno piantate le loro tende ed innalzato l'Areopago della menzogna. Laonde ben dice l'egregia *Unità Cattolica* di Torino, che, se la condizione in cui versa il Papa era intollerabile, essa vie più intollerabile è divenuta dopo il 9 giugno. « Il 9 giugno è considerato dal partito brecciaiuolo come il coronamento del 20 settembre. Invano il *Popolo Romano*, il *Fanfulla* e la *Perseveranza* si sforzeranno di negarlo: il significato della sacrilega festività è troppo evidente. » Il perchè tra tante menzogne storiche e di vile retorica piazzaiuola, sol una cosa, crediamo noi, ha detta l'ufficioso

*Fracassa*, che è vera: facendo le parti dell'asina di Balaam, esso diceva del giorno 9 giugno: « È la gran giornata di lutto pel Vaticano, oggi un lutto più cruccioso e più profondo che non quello che si rinnova dal 70 a questa parte, ogni anno, il 20 settembre. » Pur troppo è così! « Il 9 giugno, soggiunge l'*Unità Cattolica*, fu e sarà una giornata di profonda angoscia per i cattolici, quanto il 20 settembre. Dalla breccia in poi, la trista notte del 13 luglio può sola paragonarsi all'inafausto giorno del 9 giugno. Il *Capitan Fracassa* la lascia correre quella data: ma sarà bene che noi la ricordiamo, perchè l'assalto ad un funerale e l'insulto ad un cadavere sono geste degnissime dei glorificatori di Giordano Bruno. »

IX. — Giustissime considerazioni dell'egregio giornale! I glorificatori dell'apostata sono que' medesimi che baciavano un giorno le zampe al cavallo di Napoleone III, quando questi vincitore a Solferino faceva loro tremar le vene e i polsi, e per la bocca dei suoi gallonati servitori intimava loro il famoso *jamais*; ondechè bisognò aspettare che il Cesare francese

fosse caduto a Sédan per entrare il 20 settembre in Roma. E noi siamo pienamente convinti, che se un novello Cesare non coprisse oggi giorno, e sappiamo tutti con quale scopo, della sua porpora imperiale l'Italia rivoluzionaria, e se i Governi d'Europa non istessero a guardare mutoli e indifferenti lo spettacolo che abbiamo da 19 anni sotto gli occhi, la festa del 9 giugno non sarebbe, no, il coronamento del 20 settembre.

Quanto ai cattolici, un'osservazione, crediamo opportuno di mettere sotto gli occhi loro, ed è di non lasciarsi vincere dallo sconforto. Questo trionfo a cui nel giorno 9 hanno inneggiato i rabbi della Sinagoga, gli archimandriti della Massoneria e i capi parte del liberalismo demagogico, è *quell'ora* che Iddio permette allo spirito delle tenebre, per mettere alla prova i suoi eletti. Quanto debba durare questa prova non sappiamo; una cosa però si può indubitatamente affermare, ed è che passerà come tutte le altre che l'han preceduta. Siamo dunque fermi e soprattutto uniti di mente e di cuore al Vicario di G. C. Ammesso pure che non abbiamo a vederne il trionfo

è certo che lo vedranno quelli che verranno dopo noi, perchè la Chiesa e con essa il Papato non possono perire: contro di essi si può combattere, vincere giammai. Lasciamo dunque insanire l'empietà settaria: *haec est hora vestra et potestas tenebrarum*: chè giorno verrà, e forse non lontano da noi, in cui al *Campo maledetto* sarà restituito l'antico suo nome di *Campo dei Fiori*, e che sull'area dove stette, poca ora, come una sfida contro la Chiesa e il Papa il monumento infame, sorgerà una cappella di espiazione al Cuore Santissimo di Gesù.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy  purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

## INDICE

Preliminari . . . . .	Pag. 3
Invito alla Camera d'intervenire . . . . .	» 4
Lettera di Bonghi sul voto della Camera . . . . .	» 21
In Campidoglio : Discorsi Vespignani, Baccelli, Giovagnoli e Guiccioli . . . . .	» 22
Al Senato . . . . .	» 31
La vigilia delle feste. Dichiarazione dei giornali cattolici di Roma, voluta da Crispi . . . . .	» 32
Le feste . . . . .	» 34
Le proteste . . . . .	» 51
Conseguenze delle feste bruniane . . . . .	» 56
I fatti di Livorno . . . . .	» 70
Le interrogazioni Bonghi alla Camera dei Deputati . . . . .	» 76
Altra lettera di Bonghi all'Opinione . . . . .	» 91
Nuovi particolari . . . . .	» 94
Riparazioni o proteste cattoliche a Roma . . . . .	» 98
A. S. Pietro . . . . .	» 99
La illuminazione . . . . .	» 106
Le bugie della stampa liberale . . . . .	» 116
Il Papa in S. Pietro . . . . .	» 118
Il Concistoro segretissimo . . . . .	» 119
La partenza del Papa da Roma; paure del Governo e dei liberali . . . . .	» <i>ivi</i>
L'Allocuzione Concistoriale del 30 giu- gno . . . . .	» 122
Il Campo maledetto . . . . .	» 131

# LIBRI VENDIBILI

PRESSO LA

**TIPOGRAFIA EDITRICE-INDUSTRIALE**

---

## LA LIBERAZIONE DI ROMA NEL 1870

del generale RAFFAELE CADORNA

OSSERVAZIONI CRITICHE

di Antonmaria Bonetti

Col ritratto del Generale Kanzler. — Prezzo L. 2

---

DELLO STESSO AUTORE

Poesie, scelte, rare, politiche e morali  
*(ultime copie)*

Elegante volume elzeviriano di pagine 170.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi "Aquilacqua" (CISB)

Prezzo centesimi 60.

---

## UN TRISTE RICORDO

OVVERO

L'ASSASSINIO DEL FRATE

PER

E. FIUMANÒ

PREZZO CENT. 20.

---

Spedire l'importo all'Editore M. LOVESIO, Piazza  
S. Ignazio 127-151-A - Roma - Per l'estero l'aumento  
delle spese postali.

# LIBRI VENDIBILI

PRESSO LA

**TIPOGRAFIA EDITRICE-INDUSTRIALE**

---

**PREDICHE DEL PADRE AGOSTINO DA MONTEFELTRO**

nella Quaresima del 1889

Terza Edizione Economica

Prezzo L. 2 senza ritratto e 2,50 con ritratto

---

*I Papi difensori dell'Indipendenza Italiana*

Volume in grande formato di pag. 500 con finissime incisioni.

**prezzo L. 3,50;**

---

*Esposizione Mondiale Vaticana*

a gran formato con 130 incisioni e pag. 200

Prezzo L. 3,50

---

**Il Campo Maledetto**

Il fiasco delle feste bruniane e il trionfo di Roma cattolica

ossia

Cronistoria veridica dei fatti del Giugno 1889

per

ANTONMARIA BONETTI

**Prezzo L. UNA**

---

Spedire l'importo all'Editore M. LOVESIO, Piazza  
S. Ignazio 127-151-A - Roma - Per l'estero l'aumento  
delle spese postali.